

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

100^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 MARZO 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PRO- CEDIMENTI DI ACCUSA

Costituzione Pag. 5430

COMMISSIONE PERMANENTE

Elezione di Vice Presidente e di Segretario 5430

CONGEDI 5429

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE 5429

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 5430

Deferimento a Commissione permanente in
sede redigente 5429

Trasmissione 5429

INTERPELLANZE

Svolgimento:

MAMMUCARI 5443, 5450

MANCINI, *Ministro della sanità* 5454

PICARDO Pag. 5452, 5455
PINTUS, *Sottosegretario di Stato per la
marina mercantile* 5449, 5451

INTERROGAZIONI

Annunzio 5456

Svolgimento:

AUDISIO 5435

* CARELLI 5440

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per l'in-
dustria e il commercio* 5435

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli af-
fari esteri* 5437, 5441

MAGLIANO Giuseppe 5439

PAJETTA Giuliano 5441

PER IL XX ANNIVERSARIO DEGLI SCIO- PERI CONTRO I NAZIFASCISTI

PRESIDENTE 5434

BERMANI 5432

BRAMBILLA 5430

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio* 5434

MORINO 5433

100ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 MARZO 1964

PALUMBO	Pag. 5433
* RODA	5433
ZANE	5433

REGOLAMENTO DEL SENATO

Rinvio del seguito della discussione della richiesta di modifica all'articolo 16, in tema di costituzione di Gruppi parlamentari (Doc. 32):

PRESIDENTE	5434
----------------------	------

SULLA DISCUSSIONE DEI PROVVEDIMENTI ANTICONGIUNTURALI

PRESIDENTE	Pag. 5456
BERTOLI	5455

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Coppo per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Campania: Luigi Angriani, Giovanni Bertoli, Giacinto Bosco, Antonio Cassese, Alfonso Chiariello, Antonio Cremisini, Gabriele Criscuoli, Luigi De Michele, Giovanni D'Errico, Gaetano Fiorentino, Basilio Focaccia, Enea Franza, Silvio Gava, Mario Gomez D'Ayala, Vincenzo Indelli, Angelo Raffaele Jervolino, Generoso Jodice, Antonio Lepore, Pietro Lombardi, Vincenzo Monaldi, Michelangelo Nicoletti, Mario Palermo, Salvatore Pellegrino, Costantino Preziosi, Antonino Pompeo Rendina, Riccardo Romano, Leopoldo Rubinacci, Aristide Sellitti, Maurizio Valenzi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di disegno di legge trasmissso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Norme relative ai concorsi e alle nomine dei direttori didattici » (32-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo modificato che unifica il disegno di legge di iniziativa dei senatori Donati ed altri con quelli dei deputati Rampa ed altri, Nicosia ed altri, Di Nardo, Guarra e Grilli Antonio, Dall'Armellina ed altri e Foderaro ed altri).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede redigente:

alla 7 Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alla legge 24 luglio 1959, numero 622, recante interventi a favore della economia nazionale per la parte riguardante l'ammodernamento del naviglio mercantile » (433), (previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione);

« Integrazioni dello stanziamento previsto dalla legge 9 gennaio 1962, n. 1, riguardante

l'esercizio del credito navale » (434), (previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione);

« Integrazione agli stanziamenti previsti dalla legge 18 febbraio 1963, n. 318, concernente provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (435), (previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione).

Annunzio di costituzione della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa

P R E S I D E N T E . Comunico che la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, ha oggi proceduto alla propria costituzione nominando Presidente il deputato Restivo, Vice Presidenti il deputato Gullo e il senatore Papalia, Segretari i senatori Jannuzzi e Bergamasco.

Annunzio di elezione di Vice Presidente e di Segretario di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri) ha eletto Vice Presidente il senatore Tolloy e Segretario il senatore Bolettieri.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

MONETI ed altri. — « Modificazione della legge 4 giugno 1962, n. 585, relativa agli incarichi e supplenze degli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie di primo grado » (104);

« Proroga della sospensione delle disposizioni sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli istituti di istruzione secondaria di Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Milano, Palermo, Roma e Torino, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (414);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente finanziamenti a medio termine al commercio » (199-B).

Per il XX anniversario degli scioperi contro i nazifascisti

B R A M B I L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R A M B I L L A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, venti anni or sono, con inizio il 1º marzo 1944, ha avuto luogo quello che gli storici definiranno il più grande sciopero di tutti i Paesi, in regime di occupazione nazista.

Un milione di operai, di tecnici dei centri industriali del Piemonte, della Liguria, della Lombardia e del Veneto, fino all'Emilia e alla Toscana, scenderanno in lotta aperta sotto la guida del Comitato di agitazione clandestino, per tutta una settimana.

La classe operaia non è alla sua prima prova. Esattamente un anno prima essa aveva suonato la campana a morte del regime fascista, con quegli scioperi del marzo 1943 che daranno la prova delle grandi risorse rivoluzionarie e patriottiche del proletariato italiano, della sua capacità di riscossa maturata nella lunga, ventennale lotta antifascista.

Dopo il 25 luglio e i 45 giorni di Badoglio, durante i quali la lotta operaia di massa darà l'impronta allo scioglimento dell'equivoco tragico della « guerra continua », dopo la leva partigiana dell'8 settembre, la prova del

fuoco avverrà nel dicembre e in gennaio, con prolungati scioperi dei più grandi complessi di Torino, Milano, Genova e Firenze.

I fascisti e i nazisti, armati persino di autoblindate e carri armati, nelle fabbriche si troveranno di fronte ad una forza compatta e decisa, animata da una ferrea volontà di lotta, cosciente e organizzata. Non piegheranno questa volontà arresti, torture, deportazioni, assassini. Gli operai, gli impiegati, i tecnici, gli studenti, costretti a darsi alla macchia dalla feroce rappresaglia nazi-fascista, affluiranno nelle formazioni partigiane, nelle città e sulle montagne.

Agli scioperi si accompagnerà l'azione armata; nel cuore delle città duri colpi saranno arrecati al nemico dagli ardimentosi gruppi di azione patriottica e le formazioni partigiane scenderanno dai monti per colpire i centri vitali di comunicazione ed occupare, persino, centri abitati.

È un inverno duro, il primo inverno di lotta in regime di occupazione; e nell'azione continua maturano le condizioni per una battaglia più vasta ed articolata.

La concezione di un grande movimento popolare, che investisse in modo organico le città e le campagne, avente come centro motore uno sciopero rivendicativo e politico di massa, sostenuto dall'azione armata delle formazioni partigiane, sorge da una cosciente ed oggettiva valutazione della situazione politica, economica e militare e dalla grande fiducia nella capacità di lotta del proletariato, nella salda unità partitica popolare.

Non si tratterà ancora dello sciopero politico, generale, insurrezionale; ma in esso si intravederanno gli elementi decisivi della strategia e della tattica insurrezionale: il legame della lotta di popolo e dell'azione armata, nessuna tregua al tedesco invasore ed ai suoi servi mercenari, fascisti e collaborazionisti.

È di metà febbraio l'ordine del giorno del Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia.

« Presa coscienza — dirà questo ordine del giorno — della costituzione di un Comitato segreto di agitazione, del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, il quale

ha rivolto appello ai lavoratori per lo sciopero generale, al fine di conseguire le loro rivendicazioni vitali, invita tutti i cittadini pensosi delle sorti della Patria ad associarsi all'azione dei patrioti in armi e dei lavoratori in rivolta, ad affrettare la liberazione di Roma e di tutto il Paese. Esprime il disprezzo e la condanna degli italiani per i traditori della Patria, che si pongono al servizio del nemico, i quali saranno raggiunti dalla giustizia nazionale e subiranno la meritata punizione. Ammonisce gli industriali che collaborano con i tedeschi e con i fascisti e misconoscono l'opera patriottica dei loro dipendenti, non riconoscendone gli elementari diritti, a riflettere che gli interessi del Paese e del popolo stanno al di sopra dei loro interessi particolari, e chiama tutti gli italiani degni di questo nome e preparare nell'azione di ogni giorno la lotta finale che, a fianco degli alleati, con lo sciopero insurrezionale e con la rivolta armata di tutta la Nazione, liberi per sempre l'Italia dagli oppressori hitleriani e fascisti ».

Tali sono gli obiettivi essenziali di questa grande battaglia di marzo. Essa si colloca perciò come fattore di importanza primaria della grande, nobile, generale lotta che i popoli oppressi dalla tirannide nazi-fascista conducono per la liberazione nazionale, contro l'occupante straniero. E questo mentre sui vari fronti di guerra si stanno concentrando gli eserciti alleati per l'attacco finale, e mentre questo attacco è in pieno sviluppo vittorioso sul fronte sovietico.

Questa lotta è costata, onorevoli colleghi, voi lo sapete, sacrifici di sangue e sofferenze senza nome: centinaia e centinaia di lavoratori, operai, tecnici, contadini, artigiani, professionisti e studenti sono stati incarcerati, assassinati nei campi di sterminio. Il dolore e la sofferenza per il loro ricordo è tuttora presente in noi. Ad essi, a questi oscuri combattenti eroici va il riconoscimento commosso, unitamente ai loro familiari, della Nazione tutta.

Ma noi non dobbiamo, non vogliamo solo ricordare e commemorare: questi episodi della nostra lotta di liberazione nazionale sono la testimonianza del grado elevato di coscienza patriottica unitaria del nostro po-

polo, e del ruolo decisivo che la classe operaia è sempre chiamata ad assolvere per affermare i principi di libertà, di progresso sociale e civile del nostro popolo, per la fratellanza tra tutti i popoli.

La Carta costituzionale della Repubblica italiana afferma tali principi, poichè essi affondano le loro radici nei valori della Resistenza. Noi nutriamo una grande fiducia nella capacità della classe operaia, nei lavoratori tutti perchè essi sapranno, con la loro giusta lotta unitaria e democratica, tradurre nella realtà tali nobili postulati, superando le resistenze, le ostilità, gli ostacoli che ancora sono frapposti dalle stesse forze conservatrici e reazionarie che anche allora, nel marzo 1945, erano schierate dalla parte degli oppressori. (*Vivi applausi*).

B E R M A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Il grande sciopero del marzo 1944, che il senatore Brambilla ha tanto dettagliatamente ed efficacemente ricordato nell'intero suo quadro storico, anche se avvenuto nell'ultimo anno di lotta (anzi appunto per questo, perchè la sua efficacia ai fini disgregatori degli oppressori fu più determinante) costituisce un episodio fondamentale della nostra Resistenza.

Apparentemente sorto sotto l'etichetta di rivendicazioni economiche, lo sciopero fu in effetti uno sciopero di sabotaggio e di battaglia, organizzato dal Comitato di agitazione della Lombardia, del Piemonte e della Liguria. Riuscito pienamente a Torino e a Milano e in altri centri minori delle regioni chiamate all'azione, esso incise fortemente ai danni dell'oppressore e, per usare una frase il cui conio spetta all'onorevole Secchia, fu veramente « un rude colpo di maglio per il nazismo ».

In pratica lo sciopero portò per una settimana intera all'arresto della produzione industriale e bellica, in un momento cruciale della guerra, quando la situazione delle forze fasciste e tedesche stava facendosi estremamente grave e vi era per essa il più

urgente bisogno di incremento, non di arresto, delle forniture di guerra.

Proprio per questa situazione estremamente tesa ed esasperata, lo sciopero fu episodio di estremo coraggio, affrontando gli operai inevitabili reazioni di S.S. e di tribunali militari, non curandosi di rappresaglie, di deportazioni, di fucilazioni.

Per questo è tanto più giusto ricordare questa pietra fondamentale dell'edificio della Resistenza italiana; ed è giusto sottolineare come il dato di fatto, certo non trascurabile nella storia della Resistenza e differenziante la Resistenza italiana dalle altre resistenze d'Europa, sia proprio il legame stretto tra l'azione delle formazioni partigiane e le lotte degli operai nelle città e dei contadini nelle campagne. Fu proprio questa particolare caratteristica (se non proprio del tutto particolare, certo più accentuata che altrove) del collegamento della lotta armata dei partigiani con gli scioperi degli operai e con i sabotaggi delle fabbriche a dar forza alla Resistenza italiana. Senza di questo i partigiani sarebbero stati isolati nelle loro battaglie, senza di questo la loro lotta sarebbe stata doppiamente dura e, proprio perchè isolata, meno efficace.

C'è un libro di due nostri colleghi combattenti, gli onorevoli Moscatelli e Secchia, che — alludendo alla discesa delle forze partigiane dalle valli ossolane a Milano nei giorni della Liberazione — porta il titolo « Il Monterosa è sceso a Milano ». Ebbene, fu proprio lo sciopero di Milano che ha ricordato il senatore Brambilla a precorrere, a preparare, a rendere più agevole quella discesa. Ed è cosa che la storia della Resistenza non può nè deve dimenticare.

Così come non si può non sottolineare quella particolarità del nostro secondo Risorgimento costituita appunto dal fatto che, a differenza del primo (gloriosissimo, ma opera soprattutto di eroiche minoranze non operanti a stretto contatto con le masse) il secondo seppe avvincere a sé le grandi masse popolari, operaie e contadine.

Con la celebrazione degli scioperi del marzo 1944 che stiamo ora facendo al Senato, ricordiamo perciò una delle peculiari caratteristiche della Resistenza che portò alla

liberazione del 25 aprile e che ebbe come forza motrice principale — accanto a quella dei resistenti e combattenti d'ogni ceto e d'ogni classe da noi ammirati ed esaltati — la massa operaia.

Il Partito socialista, nel nome di quei suoi militanti che di questa massa operaia furono parte combattente ed attiva, e accomunandoli nel pensiero a tutti gli altri che quelle lotte combatterono affratellati da spirito unitario (senza alcun dubbio ragione precipua della finale vittoria) si associa alle parole del senatore Brambilla di ricordo e di celebrazione degli scioperi del marzo 1944, orgoglio della nostra Resistenza ed orgoglio particolare delle masse operaie italiane. (*Vivi applausi*).

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R O D A . I senatori del Partito socialista di unità proletaria si associano alla commossa rievocazione, testè fatta in quest'Aula dai colleghi Brambilla e Bermani, degli scioperi unitari delle masse operaie milanesi a fianco delle formazioni di « Giustizia e Libertà » e delle formazioni dei Comitati di liberazione.

Fu un movimento unitario di tutte le formazioni antifasciste, fu un movimento genuino e spontaneo di popolo e di lavoratori. Le masse operaie milanesi come non piegarono allora sotto la dittatura nazifascista, così dimostrarono di non piegare in seguito, così dimostreranno di non piegare domani di fronte a qualsiasi ritorno storico di questo tipo.

Ciò abbiamo voluto ricordare in quest'Aula con commozione e deferenza. (*Applausi*).

M O R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R I N O . Il Gruppo socialista democratico italiano si associa pienamente alle espressioni di rievocazione qui pronunciate dai senatori Brambilla, Bermani e Roda.

Z A N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A N E . Le parole che sono state pronunciate dai colleghi Brambilla, Bermani, Roda e Morino non possono non trovare un profondo consenso in tutta l'Assemblea, ed io ho l'onore di prendere la parola, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, per associarmi di tutto cuore a questa rievocazione.

Nelle parole di sentita solidarietà che esprimiamo in questa occasione non possiamo non trovare un'eco profonda della solidarietà che abbiamo espresso in concreto 20 anni fa. La Democrazia cristiana 20 anni fa era perfettamente in linea nelle azioni decise e risolutive tendenti ad eliminare la sopraffazione che in quel tempo dominava la vita nazionale e, coerentemente a tutto il suo passato, non ha aspettato il 25 aprile del 1945 per entrare attivamente nella lotta di liberazione.

Pertanto il Gruppo della Democrazia cristiana, nell'esprimere un'attestazione di doverosa solidarietà nei confronti degli avvenimenti che si svolsero 20 anni or sono, si inchina con animo commosso, ancora una volta, alla memoria di quanti si immolarono per la libertà della nostra Patria. (*Vivi applausi*).

P A L U M B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L U M B O . Esprimo l'adesione del Gruppo liberale alle parole di ricordo che sono state pronunziate in quest'Aula.

Le manifestazioni di venti anni or sono, a Milano, furono di auspicio e di sostegno a quei movimenti che dovevano portare alla riconquista della libertà. Anche per questo i senatori liberali si associano alla odierna commemorazione.

D E L L E F A V E , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L L E F A V E, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli senatori, come già nell'altro ramo del Parlamento, il Governo, con animo sincero, si associa alla rievocazione degli scioperi avvenuti venti anni fa nelle maggiori città del Nord, e in particolare a Milano e a Torino.

Come è stato anche qui ricordato e rilevato, le occasioni rivendicative di ordine economico furono piuttosto un pretesto, in quel periodo, perchè il vero significato di quegli scioperi va ricercato nell'atto di riscossa radicale che da parte operaia nelle fabbriche fu compiuto, proprio mentre il regime fascista crollava e sorgeva una nuova era di democrazia e di libertà nel nostro Paese.

È stato dunque un atto di riscossa, ma è stato anche il primo seme della libertà gettato in Italia, che poi ha fruttificato attraverso la Resistenza dando luogo ai liberi ordinamenti nei quali viviamo, dei quali godiamo e che speriamo di trasmettere integri ai nostri figli. È stato anche, come dicevo, l'inizio di una nuova era, e in questa era, che tutti insieme andiamo costruendo giorno per giorno, in questa nuova atmosfera di libertà e di democrazia, credo che il modo migliore per rievocare questi fatti del passato sia quello di porre tutti i cittadini e tutte le categorie sociali in condizioni di esercitare i propri diritti e i propri doveri in piena libertà, affinché nella ricostituita democrazia sia possibile la solidarietà e la fraternità di tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, gli scioperi del marzo 1944 furono la scintilla, scoccata nel settore operaio, che dette inizio nella Lombardia e in tutta l'Alta Italia al movimento di riscossa contro le truppe tedesche e le forze neofasciste collaboratrici.

Nella ricorrenza del ventesimo anniversario, la Presidenza del Senato si associa alla rievocazione di quei fatti gloriosi, accomunando in tale ricordo quanti, combattenti, patrioti, popolari, hanno contribuito alla redenzione e alla liberazione della Patria. (*Vivi applausi*).

Rinvio del seguito della discussione della richiesta di modificazione all'articolo 16 del Regolamento del Senato della Repubblica in tema di costituzione di Gruppi parlamentari (Doc. 32)

P R E S I D E N T E. Da più parti è stata rivolta alla Presidenza domanda perchè l'esame e la votazione della richiesta di modificazione all'articolo 16 del Regolamento del Senato, presentata in via subordinata e riportata nella relazione del senatore Schiavone, vengano rinviati, e ciò per consentire che siano avviate le opportune intese con la Camera dei deputati — tramite il Comitato di coordinamento tra le due Giunte per il Regolamento — al fine di concordare la migliore soluzione del problema, tenendo conto degli argomenti emersi durante la discussione già avvenuta e particolarmente dei rilievi di carattere costituzionale formulati circa il rispetto della rappresentanza proporzionale dei Gruppi in seno alle Commissioni permanenti.

Avverto che, non essendovi osservazioni, così rimane stabilito e che, pertanto, il documento verrà tolto dall'ordine del giorno del Senato e posto tra i provvedimenti sospesi o rinviati.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Audisio, Romano, Valenzi, Adamoli, Samaritano, Morvidi e Boccassi al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I, *Segretario*:

« Per sapere se intenda proporre adeguati provvedimenti al fine di ripristinare le riduzioni sui prezzi dei concimi chimici, approvate dal C.I.P. in data 14 settembre 1960 ed annullate il 27 giugno 1963 dalla IV Sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato, in conformità dei ricorsi presentati dalle grandi società produttrici di tali prodotti (A.P.E.,

Edison, Elettrochimica del Caffaro, Montecatini, Rumianca, Vetrotecche) » (60).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E' C O C C I, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Signor Presidente, ho l'onore di rispondere per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

A seguito dell'annullamento del provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi n. 884 del 14 settembre 1960 da parte del Consiglio di Stato, il Governo si è subito preoccupato delle conseguenze che sarebbero derivate sul mercato dei concimi chimici per il fatto che il provvedimento annullato disponeva riduzioni di prezzo rispetto alle precedenti determinazioni.

Al fine di ovviare tempestivamente a tale situazione, il Comitato interministeriale dei prezzi — dopo un attento riesame della questione effettuato anche sulla scorta dei suggerimenti contenuti nella nota decisione del Consiglio di Stato — con provvedimento n. 1039 del 7 agosto dello scorso anno ha confermato i prezzi precedentemente stabiliti.

Se non vi fosse stato questo intervento del Comitato interministeriale dei prezzi, i prezzi stessi sarebbero aumentati notevolmente: per esempio, 36 lire al quintale per i perfosfati minerali, 280 lire per il solfato di ammonio, 210 lire per il nitrato ammonico e 150 lire per il nitrato di calcio. Sono stati confermati invece, come dicevo, i prezzi fissati nel 1960.

È noto però che, con ordinanza del 22 gennaio 1964, il Consiglio di Stato ha sospeso i prezzi stabiliti con il predetto provvedimento n. 1039, e ciò consentiva ai produttori il ripristino dei prezzi di vendita fissati con i provvedimenti risalenti al 1958 e al 1959, notevolmente più elevati di quelli annullati.

Al fine di ovviare a tale situazione, il Comitato interministeriale dei prezzi ha proceduto all'emanazione del provvedimento

n. 1062, adottato il 21 febbraio u. s. e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 febbraio successivo.

Da tale data quindi sono in vigore i nuovi prezzi dei concimi chimici che consentono, in confronto di quelli originari, ripristinati dopo la sospensione del provvedimento n. 1039 disposta dal Consiglio di Stato, una economia per l'agricoltura dell'ordine di circa 3 miliardi di lire.

P R E S I D E N T E. Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A U D I S I O. Signor Presidente, se io sia più o meno soddisfatto lo giudicherà al termine delle poche parole che debbo dire, perchè gradirei, con il suo consenso, rilevare due fatti.

Il rappresentante del Governo ci ha dato una comunicazione veramente notevole ed io ne prendo atto con piena soddisfazione; tuttavia vorrei ricordare che il C.I.P., in data testè ricordata, 14 settembre 1960, aveva ridotto i prezzi dei concimi chimici, non perchè ad un certo momento i partecipanti alla riunione del C.I.P. avessero preso una decisione su stimolo della loro coscienza, ma perchè vi era stata una tale agitazione nel mondo contadino che aveva determinato il Comitato interministeriale prezzi a prendere sollecitamente quel provvedimento invocato dalle masse contadine e dalle loro organizzazioni.

I motivi sono abbastanza chiari: i grossi monopoli, l'industria chimica, hanno sempre guadagnato profitti immensi, gravando sull'agricoltura e quindi sui prezzi dei prodotti agricoli. Ad un certo momento, nell'agricoltura si avverte che questo peso diventa insopportabile, si sente che le attrezzature esistenti nel nostro Paese per la distribuzione dei prodotti chimici dei grandi monopoli industriali che fanno capo alla Federconsorzi, diventano un gravame suppletivo nel campo della distribuzione. La crisi agricola, che è cronica, diventa ancora più grave, ed allora il provvedimento è inevitabile. Ma di converso, i padroni del vapore non si danno per vinti: essi ricorrono al Consiglio di Stato,

e la quarta sezione di questo, in sede giurisdizionale, annulla, alla data del 27 giugno 1963, i provvedimenti presi dal C.I.P.

Avrà rilevato, l'onorevole Sottosegretario, che la mia interrogazione, firmata anche da altri colleghi, porta la data 4 luglio 1963; cioè, appena avemmo notizia del provvedimento adottato dal Consiglio di Stato, presentammo l'interrogazione, in quanto ritenevamo, come ci è stato poi confermato dalle parole del rappresentante del Governo, che la sentenza emessa dal Consiglio di Stato, pur facendo salva la piena libertà della giurisdizione nella quale opera questo istituto, non era certamente conforme ai principi di giustizia economica che stavano al fondo del provvedimento del C.I.P. Orbene, la nuova decisione del C.I.P., in data 26 febbraio 1964, che viene a confermare pienamente l'istanza che avevamo sollevato con l'interrogazione, in cui chiedevamo appunto al Presidente del Consiglio se intendesse prendere adeguati provvedimenti, ci induce a fare una considerazione: se anche per i più modesti provvedimenti che vengono presi per limitare l'eccessivo profitto che i grandi monopoli riescono a lucrare sulla nostra economia nazionale, non vi sono più nel nostro ordinamento nemmeno gli strumenti idonei ...

C A R E L L I . La legge!

A U D I S I O . La legge? Eh già, ma in questo momento la legge va contro gli interessi nazionali, va contro gli interessi dell'agricoltura. E allora bisogna provvedere con un'altra legge: per esempio, la nazionalizzazione delle grandi industrie chimiche. È d'accordo, senatore Carelli? Se lei è d'accordo, me ne compiaccio vivamente, e non ho che da passare la sua affermazione agli atti della nostra Assemblea. Mi pare, invece, che appena andiamo a toccare il grande sacrario degli interessi costituiti, non ci troviamo più d'accordo, onorevoli colleghi. Giustamente l'onorevole Carelli mi suggerisce che vi è la legge. Vi è la legge istitutiva, addirittura, del C.I.P., ma io ricordo a me stesso che vi è anche la Costituzione, la quale all'articolo 100 fissa, per il Consiglio di Stato,

che è organo di consulenza eminentemente giuridico-amministrativa, i compiti che deve assolvere. Ora, quando il Consiglio di Stato emana una sentenza facendo appello alla tutela della giustizia, io, che sono pienamente osservante delle leggi ma, se non vanno bene, preferisco siano modificate, dico che, se un organo ministeriale compie un atto contrario alla giustizia, di tal che il Consiglio di Stato emette una sentenza contro tale organo, penso che qualcuno potrebbe appellarsi all'articolo 96 della Costituzione che, come voi mi insegnate, stabilisce che il Parlamento in seduta comune giudica i Ministri che si sono comportati con atti non giusti nei confronti del bene pubblico. Ed allora, in questo frangente, la nostra interrogazione stimolava appunto il Presidente del Consiglio a prendere dei provvedimenti adeguati.

Signor Presidente, ho finito. Non ho che da compiacermi, ripeto, della risposta che ci ha dato l'onorevole rappresentante del Governo, che ringrazio, risposta della quale sono pienamente soddisfatto; e lo sono perchè il provvedimento del C.I.P. viene in una certa misura a limitare lo strapotere dei grandi monopoli industriali dell'industria chimica ed arreca alla nostra agricoltura in crisi permanente un beneficio — come ha detto il rappresentante del Governo — del valore di circa 3 miliardi di lire. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considerando questa altalena di provvedimenti che ha portato nocumento notevole agli interessati (ed il collega Romano può far fede che in quei giorni non si trovavano più prodotti chimici per l'agricoltura sui mercati italiani, perchè, ripeto, i padroni del vapore hanno anche questa grande potenza nelle loro mani, di chiudere a doppia mandata i cancelli dei propri magazzini quando il sacrario del profitto viene soltanto lievemente intaccato), permettete che io esorti i signori del Governo ad essere permanentemente vigilanti in questo campo e a non cedere ai gruppi di pressione che ancora si muoveranno. E se le misure in atto non saranno sufficienti, provvediamo tutti insieme con altre più efficaci che si renderanno indispensabili per impedire l'annullamento di modesti benefici conquistati con tanti sforzi e sacrifici.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca due interrogazioni, l'una del senatore Magliano Giuseppe ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile e l'altra del senatore Carelli al Ministro degli affari esteri.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

Z A N N I N I , Segretario:

« MAGLIANO Giuseppe. - *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere:

a) quali siano le circostanze di fatto accertate circa il bombardamento da parte di una motovedetta della marina jugoslava del motopeschereccio italiano « Francesco II » che ha provocato la morte del comandante Pietro Recchi da Termoli e il ferimento grave di un altro marinaio dell'equipaggio;

b) quali passi siano stati fatti presso il Governo jugoslavo anche per la giusta ripara- zione alla famiglia dell'ucciso e il disse- questro del natante, nonchè per garantire la sicurezza del lavoro dei nostri marinai ed evitare il ripetersi di così luttuosi e gravi incidenti » (204);

« CARELLI. - *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati nell'interesse dei familiari del comandante Giuseppe Recchi, da Civitanova Marche, proditoriamente ucciso, con una raffica di mitragliatrice, dagli jugoslavi nelle acque adriatiche, ove il motopeschereccio « Francesco II » stava esercitando, nel rispetto delle convenzioni internazionali, il suo diritto di pesca; e quali misure intenda attuare ai fini di salvaguardare la dignità e la sicurezza fisica dei nostri pescatori adriatici dalle frequenti aggressioni delle vedette jugoslave che, colpendo con inaudita violenza, dimostrano di agire nell'inconcepibile disprezzo dei più elementari principi di umanità e di civiltà » (206).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Le prime notizie circa il luttuoso incidente in cui perdettero la vita il Comandante del motopeschereccio « Francesco II », Pietro Recchi da Termoli, vennero date dalle stesse autorità jugoslave il 16 dicembre 1963 (e cioè tre giorni dopo l'incidente) al nostro Ambasciatore a Belgrado. In tale occasione il Sottosegretario agli esteri Kveder espresse il più vivo rammarico per l'accaduto, sottolineando che la cosa era molto incresciosa anche in considerazione della cordialità dei rapporti fra i due Paesi. L'ambasciatore replicava subito, rilevando che, quale che fosse stato l'effettivo svolgimento dei fatti, la reazione dell'unità jugoslava era stata, comunque, eccessiva rispetto alla asserita infrazione; lamentava, inoltre, il ritardo con cui l'Ambasciata italiana era stata informata dell'accaduto e insisteva per l'apertura di una immediata inchiesta sull'azione della vedetta jugoslava.

Lo stesso giorno l'agenzia jugoslava « Tanjug » diramava la notizia, dando la nota versione dell'incidente, e cioè che il nostro peschereccio era stato sorpreso a pescare in acque territoriali jugoslave (che, come noto, si estendono a tali effetti per una fascia larga 10 miglia dalla costa) e che all'invito rivoltogli dalla vedetta jugoslava si era dato alla fuga tentando poi di speronare la vedetta stessa, ciò che aveva determinato un'azione a fuoco da parte di quest'ultima. L'indomani, 17 dicembre, il Ministero degli esteri inviava istruzioni all'ambasciatore a Belgrado affinché esprimesse la più ferma riprovazione per l'azione armata contro il nostro battello da pesca e per ottenere:

1) la comunicazione dettagliata delle risultanze dell'inchiesta aperta dalle autorità jugoslave;

2) che un nostro funzionario fosse autorizzato a porsi personalmente in contatto con l'equipaggio del « Francesco II » che era sta-

to condotto a Zara, onde svolgere per proprio conto tutti gli accertamenti del caso;

3) un adeguato risarcimento nell'interesse della famiglia del Comandante Recchi e di ogni altro avente diritto.

Il nostro ambasciatore effettuava immediatamente il passo e le autorità jugoslave, nell'assicurare di aver già iniziato un'inchiesta sull'accaduto e di aver aperto un'istruttoria penale a carico del comandante della vedetta, autorizzavano il nostro console generale a Zagabria a recarsi a Zara.

Anche le autorità jugoslave di Zara si mostravano conscie della gravità dell'accaduto e accordavano al nostro funzionario ogni più ampia facilitazione, sia perchè seguisse direttamente l'inchiesta sia perchè ne conducesse una per conto proprio. Ciò che gli consentiva di ispezionare il motopeschereccio e di interrogare separatamente i membri dell'equipaggio.

Intanto l'autorità giudiziaria jugoslava, che conduceva per d'rettissima la sua istruttoria, interrogava gli equipaggi italiano e jugoslavo e procedeva ad una perizia balistica, a rilevazioni cine-fotografiche, a registrazione su nastro sonoro delle deposizioni dei testi, eccetera. Di tale materiale veniva data diretta visione al nostro console generale.

Il giorno 20 dicembre, terminati gli accertamenti, l'equipaggio italiano e il motopeschereccio potevano rientrare in Italia, dove le nostre autorità marittime, a loro volta, provvedevano ad ulteriori, adeguati accertamenti.

Da tale complesso di inchieste appare accertato quanto segue:

1) il « Francesco II » aveva iniziato a pescare nella mattinata del 13 dicembre fuori delle acque territoriali jugoslave, ma, per effetto delle cattive condizioni del mare, si era poi accostato alla costa jugoslava onde trovare acque più calme e aveva ripreso la pesca: la distanza dalla costa, al momento dell'incidente, si aggirava tra le 8 e le 4 miglia;

2) il comandante Recchi decise e cominciò ad attuare, azionando personalmente motore e timone la fuga verso il mare aperto, dove il vento e i più forti marosi non avreb-

bero consentito alla vedetta jugoslava di continuare l'inseguimento; il resto dell'equipaggio prese posizioni di riparo a scanso della reazione che poi, purtroppo, si verificò e che colpì il solo comandante. A bordo non vi furono altri feriti;

3) è stata esclusa la deliberata intenzione, da parte italiana, di tentare uno speronamento. Non si è escluso, però, che sia le condizioni del mare sia l'orgasmo della manovra abbiano provocato uno sbandamento involontario del motopeschereccio italiano.

Sulla base delle risultanze dell'inchiesta da loro condotta, le autorità inquirenti jugoslave concludevano di non poter continuare un'azione d'ufficio a carico del comandante della motovedetta, ritenendo che egli potesse avere ragionevole impressione di correre il rischio di speronamento e che, date le oscillazioni impresse dal mare alle due imbarcazioni e quindi al tiro delle armi da fuoco, non fosse sufficientemente provata la sua intenzione di ferire anzichè intimidire.

Veniva nel contempo sottolineata la piena facoltà, in conformità dell'articolo 60 della legge jugoslava sulla procedura penale, per gli eredi del comandante Recchi, di chiedere la prosecuzione del procedimento penale sia per la condanna dell'imputato sia per il risarcimento dei danni.

Gli atti relativi all'inchiesta venivano poi inviati a Belgrado e posti a disposizione della nostra Ambasciata.

In data 21 febbraio la nostra Ambasciata a Belgrado è stata informata che le autorità jugoslave hanno deciso l'erogazione, alla famiglia del comandante Recchi, della somma di 5 milioni di lire.

Il Governo italiano ha ricevuto in questa dolorosa occasione reiterate assicurazioni, da parte delle autorità jugoslave, che si cercherà nel modo più rigoroso di evitare in futuro di dover far ricorso alla forza. Non si è mancato tuttavia di rilevare, da parte jugoslava, che i pericoli di deprecabili incidenti del genere appaiono rilevanti se si tiene conto dell'elevato numero di fermi di motopescherecci italiani per infrazioni alle norme di quello Stato, che sono ammontati a più di 60 nel 1962 e a 69 nel 1963.

Le nostre autorità marittime del litorale adriatico hanno fatto tutto il possibile affinché armatori e pescatori venissero a conoscenza dei dati relativi alle acque jugoslave e della necessità di non spingersi a pescare entro tali acque, salvo che nelle zone previste dal vigente accordo di pesca e nei limiti consentiti dall'accordo stesso.

Una unità della nostra marina militare, nel corso del 1963, ha cercato con ripetute crociere di vigilare sulla sicurezza dei nostri pescatori, ponendoli in guardia contro ogni sconfinamento in acque jugoslave.

È noto all'onorevole senatore interrogante che l'accordo italo-jugoslavo per la pesca, scaduto il 28 febbraio 1964, è stato provvisoriamente prorogato fino alla fine di aprile 1964 onde consentire ai pescatori italiani di avvalersi delle relative disposizioni fino al termine della stagione di pesca 1963-64. Durante il periodo della proroga e, occorrendo, anche dopo, verranno proseguiti i negoziati fra le due parti per un accordo più ampio. In tale sede non si mancherà da parte italiana di rappresentare nel modo più pressante le aspettative dei nostri pescatori di vedere facilitate le loro possibilità di operare in quelle zone che, anche se soggette alla legislazione jugoslava, costituiscono per loro un tradizionale campo d'attività; si rappresenterà altresì la necessità di ottenere ogni possibile garanzia nei casi di fermo da parte delle motovedette jugoslave.

In merito all'interrogazione del senatore Carelli, desidero aggiungere, per quanto concerne più particolarmente le provvidenze adottate nei confronti dei familiari del defunto capitano Recchi, che il consolato generale di Zagabria, oltre ad assistere anche finanziariamente l'equipaggio del « Francesco II », ha pagato tutte le spese ospedaliere e funebri; il trasporto in Italia della salma è avvenuto, come è noto, a bordo dello stesso motopeschereccio.

Il Ministero della marina mercantile, da parte sua, ha disposto l'erogazione di una sovvenzione a favore dei familiari del defunto capitano Recchi.

P R E S I D E N T E. Il senatore Giuseppe Magliano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A G L I A N O G I U S E P P E. Credo innanzitutto, signor Presidente, onorevoli senatori, di interpretare il sentimento, non solo del Senato, ma di tutto il popolo, in particolare dei lavoratori del mare della costa adriatica, mandando un commosso saluto a questa vittima del lavoro che è stata proditoriamente tratta a morte da un'azione della marina jugoslava che risulta, dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario, non essere stata conforme né alla legge, né ai criteri di umanità e di solidarietà umana. Quel disgraziato comandante era della zona che ho l'onore di rappresentare, di Termoli, ed io so quali siano state le ansie e i dolori della sua famiglia, di coloro che erano a bordo del motopeschereccio e di tutti i pescatori del litorale adriatico da Chioggia a Molfetta e a Bari, che ogni giorno, come tutti sanno, sono vittime di azioni non sempre legali e non sempre rispondenti alle convenzioni internazionali da parte della marina jugoslava; perché le condizioni delle nostre coste costringono i motopescherecci ad andare a cercare il loro alimento nelle acque confinanti con quelle jugoslave, ed è facile l'accusa di sconfinamenti.

Sono parzialmente soddisfatto, onorevole Sottosegretario, delle sue esaurienti dichiarazioni, e prendo atto, come del resto mi risultava fin dal primo giorno, dell'azione tempestiva ed efficace svolta dal Ministero degli affari esteri e dai rappresentanti diplomatici italiani presso il Governo jugoslavo.

Questi hanno tutelato energicamente i diritti e la correttezza dei nostri pescatori. Non posso però dire che le semplici scuse, il rammarico del Governo jugoslavo, il fatto che si sia aperta un'istruttoria penale che poi è finita, come abbiamo appreso, senza nessun provvedimento, possano soddisfarci di fronte alla realtà dei fatti accertati, in quanto è ormai chiaro che il motopeschereccio italiano non aveva violato nessuna convenzione, aveva pescato nelle acque territoriali italiane, spingendosi solo un poco nelle acque jugoslave non per pescare ma per compiere una manovra alla quale era obbligato dal mare agitato. Invece, si è addotto il pretesto che il motopeschereccio voleva addirittura speronare una motovedetta jugo-

slava. Si è escluso questo tentativo, come ha dichiarato il Sottosegretario nella sua risposta, e si è ricorsi alla meschina ipotesi che però, per il mare burrascoso il comandante di quella motovedetta jugoslava abbia potuto avere l'impressione di un pericolo tanto fantastico quanto impossibile. Evidentemente, con questa ipotesi, si è voluto coprire le responsabilità di quei marinai jugoslavi che hanno commesso non solo una violazione delle leggi internazionali, ma un vero e proprio delitto.

Sono invece soddisfatto della seconda parte della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Le convenzioni stanno per scadere e debbono essere rivedute. Questa è la ragione precipua della mia interrogazione, richiamare cioè l'attenzione del Governo italiano sull'opportunità di modificare queste convenzioni onde evitare i gravi episodi che continuamente si verificano, anche se non tutti luttuosi come questo. Con le nuove convenzioni deve essere regolato in maniera migliore il rapporto tra pesca italiana e diritti jugoslavi sulle acque, così da evitare ogni rischio ai nostri lavoratori e da garantire che essi siano tutelati nei loro legittimi interessi.

Tutti sappiamo in quali condizioni si svolge la pesca italiana in Adriatico; molte volte in quest'Aula si è parlato dell'argomento, mi auguro pertanto che il Governo italiano vorrà tenere conto di queste situazioni per giungere con il Governo jugoslavo ad una nuova convenzione riveduta al lume dei fatti che si sono verificati, in modo da garantire la sicurezza e la tranquillità del lavoro a questi nostri cittadini.

P R E S I D E N T E . Il senatore Carelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **C A R E L L I .** Io mi associo alle considerazioni del collega Magliano; debbo però dichiarare che la risposta dell'onorevole Sottosegretario ci ha dato un quadro completo degli avvenimenti. Lo ringrazio di questa sua esposizione analitica e convincente.

Mi rendo conto che certe considerazioni non possono essere avanzate se non in forma cauta, per il rapporto di amicizia che ci

lega alla Nazione vicina. D'altra parte, io sono convinto che non è nell'interesse della Nazione vicina ed amica voler alterare quei buoni rapporti che ad essa ci uniscono, ed appunto per non alterare questi buoni rapporti sul cammino comune di civiltà e di solidarietà, non posso che invitare l'onorevole Sottosegretario di rendersi interprete del pensiero di tutti i pescatori della zona adriatica onde definire una volta per sempre, in questa materia, i rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia.

Noi sappiamo che la costa adriatica è povera di zone pescose, sappiamo invece che la zona jugoslava è ricca di zone pescose; in questo rapporto di interessi non dovrebbe essere difficile trovare un punto d'incontro. È con questo augurio, onorevole Sottosegretario, che io mi associo alle sue parole e alle parole del senatore Magliano.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Giuliano Pajetta al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Per conoscere le ragioni per le quali la versione tedesca e la versione italiana del comunicato ufficiale diramato a conclusione della visita a Roma del Cancelliere della Repubblica federale tedesca, professor Ludwig Erhard, risultano sostanzialmente diverse nella parte riguardante la forza atomica multilaterale.

Mentre il testo italiano si limita ad affermare che "i due Governi hanno deciso di proseguire negli studi in corso sulla forza multilaterale", nel testo tedesco si legge invece che: "i due Governi hanno deciso di proseguire i loro lavori per la creazione della forza atomica multilaterale" (...*haben die beiden Regierungen beschlossen, ihre Arbeiten für die Schaffung der multilateralen Atomstreitmacht fortzusetzen*).

L'interrogante chiede di conoscere se questa diversa versione, che ha attirato l'attenzione della stampa internazionale e in particolare dell'autorevole quotidiano svizzero

"Neue Züricher Zeitung" nel suo numero del 31 gennaio, debba essere interpretata come un tentativo di nascondere all'opinione pubblica italiana l'assunzione di impegni precisi per la creazione della forza atomica multilaterale, come lasciano intendere i commenti dei giornalisti tedeschi occidentali che hanno accompagnato a Roma il Cancelliere Erhard e sono stati direttamente informati sull'andamento delle conversazioni dal portavoce ufficiale del Governo di Bonn.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali misure si intendano prendere per chiarire di fronte all'opinione pubblica italiana e internazionale questa divergenza sostanziale, quale risulta dal testo ufficiale tedesco pubblicato il 30 gennaio sulla "Frankfurter Allgemeine Zeitung" e sugli altri giornali della Repubblica federale tedesca » (247).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Nessuna azione di chiarimento del genere di quella cui fa cenno l'onorevole interrogante sembra necessaria per l'evidente motivo che non sembra esatto affermare che (cito dall'interrogazione): « la versione tedesca e la versione italiana del comunicato diramato a conclusione della visita a Roma del Cancelliere della Repubblica federale tedesca, professor Ludwig Erhard, risultano sostanzialmente diverse nella parte riguardante la forza atomica multilaterale ».

Infatti, nel caso specifico, la parola tedesca « Arbeiten » ha il senso e il valore della parola « studi » da noi usata nel comunicato. In questo senso, del resto, la parola « Arbeiten » è correntemente usata in tedesco. Il termine « Studien », nel caso, non avrebbe costituito una buona traduzione, dato il suo significato accademico e universitario.

A riprova della correttezza di questo chiarimento, si può anche osservare che il gruppo specifico che a Parigi si occupa della questione della forza multilaterale si chiama « working group » (cioè « gruppo di la-

voro »), ma nessuno ha mai sostenuto per questo che il suo compito vada al di là di un semplice studio che non impegna i Governi interessati.

Anche per quanto riguarda « i loro » è da osservare che in tedesco il possessivo è usato molto più frequentemente che in italiano, e l'espressione « ihre Arbeiten » non significa altro che « gli studi che i due Paesi conducono già in materia assieme agli altri alleati ».

Infine non vi è alcun motivo di ritenere che da parte tedesca si sia inteso modificare il senso del testo concordato, perchè, oltre tutto, le rispettive posizioni, italiana e tedesca, in materia sono ben note e sono state più volte esposte dagli uomini di governo dei due Paesi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Giuliano Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P A J E T T A G I U L I A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la disquisizione filologica è abbastanza interessante, e forse l'onorevole Saragat, conoscitore di Goethe, avrebbe potuto rispondere più facilmente al sottoscritto che ha imparato il tedesco soprattutto nel campo di Mauthausen.

Ad ogni modo penso che possiamo lasciare la questione del « working », dell'« Arbeiten » e dello « Studien » come materia filologica, per passare ad una semplice osservazione che mi fa dichiarare subito insoddisfatto di questa risposta.

L'osservazione sulla discordanza dei due testi è stata fatta dai giornalisti di lingua tedesca, e per primo dal corrispondente della « Neue Züricher Zeitung » come ho avuto l'onore di dire nella mia interrogazione. Io mi scuso col Sottosegretario se oso presumere che il corrispondente della « Neue Züricher Zeitung » e i giornalisti tedeschi di vari giornali, ivi compresa la « Frankfurter Allgemeine Zeitung », possono conoscere e apprezzare il valore delle parole tedesche almeno altrettanto bene quanto i nostri specialisti del Ministero degli esteri.

Vede, onorevole Lupis, se non fosse noto a tutti — perchè non avete avuto modo di

smentirlo — quello che non è un racconto romanzato, ma quello che è stato rivelato da un giornale importante come il « Der Spiegel » sulle avventure vere e proprie che la sera prima della partenza del Cancelliere Erhard hanno accompagnato l'ultima stesura del comunicato comune, potremmo accontentarci di una simile risposta. Questa risposta, detta in questo modo, è — mi scusi, onorevole Presidente — poco meno che una presa in giro, se vogliamo dirlo in parole povere. Vuol dire solo questo.

Lei sa benissimo, onorevole Sottosegretario, perchè c'era dentro fino al collo, che siete stati tre ore intorno al comunicato e sa quali sono le parole che Erhard ha fatto togliere dal comunicato e quali sono le parole che ha fatto aggiungere, perchè avesse un determinato significato.

Il guaio è che qui non si tratta di una questione filologica. Infatti, dopo il vostro comunicato comune, vi è stato lo sfruttamento di questo comunicato a fini politici, evidentemente, da parte di coloro che vogliono forzare la mano sulla questione della forza multilaterale; e il discorso, al di là delle parole, deve andare ai fatti. Voi non siete allo stadio di studio, voi siete allo stadio di lavoro sulla forza nucleare multilaterale, perchè avete già assunto l'impegno preciso di mandare parte di un equipaggio italiano a collaborare ai lavori di preparazione.

Il dibattito svoltosi di recente nel Parlamento italiano ha confermato che qui non si tratta di uno studio di qualche professore che elabora delle relazioni, ma si tratta di un « training », che è qualcosa di ben diverso. Lei, onorevole Sottosegretario, senza dubbio, conosce l'inglese meglio di me, forse più del tedesco, quindi sa cosa voglio dire.

Questo ci porta, seppur molto brevemente — perchè debbo mantenermi nei limiti di pochi minuti — a dire qualcosa ancora su questa strada pericolosa che abbiamo imboccato in ordine alla forza multilaterale. Si tratta di una strada in fondo alla quale non c'è uno studio compiuto da persone staccate, che guardano le cose dal di fuori, bensì un impegno preciso al quale voi avete legato ormai questo Governo.

La forza multilaterale era nata con questo criterio: dobbiamo impedire che si disseminino le armi atomiche, dobbiamo evitare che la Francia mantenga il suo « deterrent » nazionale. Oggi ci troviamo invece in questa situazione: la Francia mantiene la sua « force de frappe », l'Inghilterra il suo « deterrent » e voi continuate a dire che fate la forza multilaterale per impedire la disseminazione delle armi atomiche. Chi le ha se le tiene, e lo dice chiaro; chi non le ha le acquista grazie a questa forza multilaterale in cui voi vi imbarcate.

Venite a dirci che dovete studiare per vedere se dopo sarà il caso di ritirarsi o no, ma il problema è quello tecnico di stabilire se è meglio una nave comune o è meglio avere una nave per il lancio di missili. Il problema è quello della strada, dell'avventura nella quale vi siete messi e nella quale volete portarci tutti.

Perchè si tiene tanto alla presenza dell'Italia in questa forza multilaterale? Diciamolo con le loro parole (e le chiedo scusa, signor Presidente, se rubo ancora qualche minuto). Il quotidiano tedesco di Amburgo « Die Welt », che non è l'ultimo dei giornali della Germania ovest, il 24 gennaio scriveva: « Nella considerazione politica della forza multilaterale, Washington vede nell'Italia il perno, dopo che solo i Governi degli Stati Uniti d'America e della Germania Occidentale si sono impegnati a partecipare. La partecipazione dell'Inghilterra, per quanto desiderabile, non è considerata una condizione assoluta; ma si considererebbe il progetto già realizzabile non appena Roma vi partecipasse ».

Vedete come siamo diventati importanti? Perchè? Ce lo dice Sulzberger nel « New York Times »: « Il Governo inglese è instabile. Wilson quale probabile prossimo Premier britannico è decisamente contro la multilaterale, per cui il ruolo principale spetta oggi all'Italia. Se la Francia e l'Inghilterra non se la sentono, l'Italia resta l'unico importante alleato europeo che potrebbe togliere alla multilaterale il suo colore tedesco-americano ».

Voi coprite in tal modo il riarmo atomico della Germania, e il nostro Paese, che

purtroppo nelle trattative internazionali in questo momento ha così poca importanza, finisce per diventare importante solo per questo aspetto negativo, cioè per il riarmo tedesco. E non noi, ma qualcuno come il Ministro degli esteri Schroeder, ha detto chiaramente che « la multilaterale non è un qualcosa di definitivo, ma l'inizio di un processo la cui direzione sarà codeterminata dalla Repubblica federale ». In questi termini si è espresso il 6 ottobre dello scorso anno il Ministro degli esteri tedesco.

Inoltre il settimanale di Amburgo « Die Zeit » (lei, onorevole Sottosegretario, può far controllare dagli specialisti in lingua tedesca del suo Ministero se la mia traduzione è esatta oppure se è libera come quella di certi comunicati) scriveva: « Il desiderio di partecipazione tedesca non si rivolge in modo particolare contro gli Stati Uniti; esso invece è motivato dal timore che uno Stato europeo, l'Inghilterra di Harold Wilson o l'Italia che scivoli ulteriormente a sinistra, possa in caso di crisi rendere la multilaterale incapace di agire a mezzo di suo voto ». Ecco perchè chiedono che venga inserita la clausola europea e sia previsto il voto di maggioranza. Ecco la strada in cui vi siete imbarcati, e non è con un gioco di parole o con delle traduzioni libere che potete nascondervi. È una strada costosa, è bene ricordarlo in questo momento. Si farà un dibattito finanziario, e si parlerà di miliardi, di centinaia di miliardi, delle economie che si devono fare, dei sacrifici che si devono fare; ma, a parte quello che vi costano questi studi, avete detto al popolo italiano quanto costerà questa operazione che avete iniziato? Secondo i conti fatti dagli Stati Uniti, il contributo italiano sarà del 15 per cento ...

VALLAURI. Ma questa è una discussione di politica estera!

PAJETTA GIULIANO. Sto concludendo. Probabilmente al collega non interessa, perchè pensa che questi soldi per la forza multilaterale li pagheremo solo noi: forse li dovrà pagare anche lui in qualche modo!

Il collega forse non sa, ed è bene ricordarglielo, che secondo il calcolo fatto dagli americani, noi pagheremo 47 miliardi di lire all'anno di spese per la forza multilaterale, ma, secondo i calcoli che ha già fatto l'olandese Duinstee, nei primi otto anni il nostro 15 per cento di contributo raggiungerebbe già la cifra di oltre 500 miliardi di lire, il che equivale a dire 60 miliardi di lire all'anno. Ecco le cose che non si possono nascondere dietro questi giochi di parole.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è del senatore Mammucari al Ministro della marina mercantile. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

« Per conoscere quali disposizioni sono state impartite alle Capitanerie di Porto al fine di imporre il rispetto delle leggi per quanto attiene alla libertà di accesso e di transito dei cittadini negli arenili del litorale tirrenico, che si estende da Montalto di Castro a Scantipelle, regione laziale; e per quanto attiene alla difesa delle bellezze panoramiche e del paesaggio, poste in serio pericolo dalle disordinate costruzioni di ville, palazzi, palazzine lungo il litorale, senza tenere in alcun conto le apposite disposizioni di legge e dall'azione speculativa realizzata attraverso lottizzazioni di vaste zone, che comprendono anche larghissimi strati di arenile, da parte di gruppi finanziari e di società immobiliari » (15).

PRESIDENTE. Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

MAMMUCARI. Sono lieto che l'interpellanza sia discussa così tempestivamente, e mi auguro che, a seguito della risposta

che darà il rappresentante del Governo, si possano prendere provvedimenti atti a porre termine ad una situazione che non può non preoccupare le centinaia di migliaia di cittadini di Roma e del Lazio, che intendono usufruire del mare, senza essere sottoposti a taglieggiamento da parte di coloro che il mare vorrebbero divenisse proprietà privata.

Pur partendo dalla denuncia della situazione che abbiamo nel Lazio, ritengo che la questione interessi ormai parecchie regioni marittime italiane, perchè credo che il fenomeno posto in luce con le interpellanze si stia diffondendo con la stessa ampiezza e la stessa drammaticità che lo caratterizzano lungo tutto il litorale laziale. Non sto qui a citare i casi degli investimenti dell'Aga Khan in Sardegna, oppure gli interventi degli altri gruppi finanziari in Calabria e in Sicilia; ma il fenomeno della proprietà privata assoluta del mare e degli arenili sta diventando uno dei problemi più gravi, che vi siano in Italia.

Per il Lazio quale è la situazione? Noi abbiamo un litorale, lungo ad un dipresso trecento chilometri, da Montalto di Castro giù fino a Scauri. Per il tratto che va da Montalto di Castro a Tarquinia, una delle zone più belle della regione laziale, sono in corso o in fase di trattative piani di lottizzazione anche di beni appartenenti ai Comuni o alle Università agrarie. Si tratta anche di pinete, come quella di Tarquinia. Le lottizzazioni sembra siano concordate con gruppi stranieri (in questo caso con gruppi finanziari tedeschi), specialmente per quanto ha riferimento alla pineta di Tarquinia; e vi sono già — anzi vi erano già lo scorso anno — le prime avvisaglie di inizio di costruzioni che bloccheranno la possibilità di uso libero dell'arenile e del mare da parte dei cittadini che intendono esercitare un diritto che, fino a prova contraria, la legge riconosce loro: quello di potersi andare a ristorare sul litorale senza pagare pedaggi a nessuno.

Una situazione drammatica abbiamo nel tratto successivo, che va da Tarquinia a Civitavecchia, dove ormai l'intervento di gruppi finanziari e di gruppi immobiliari sta divenendo massiccio. Spiagge, che, per chi conosce la costa che va da Civitavecchia a

Tarquinia, erano prima sconosciute e deserte, pur se deliziose per le loro caratteristiche di piccoli anfiteatri isolati l'uno dall'altro e pieni di raccoglimento, oggi cominciano ad essere popolate da villini e da palazzine, costruite non già sull'arenile, ma sulle piane rocciose che sovrastano e delimitano questi piccoli anfiteatri, di modo che, nella pratica, diventa sempre più difficile scendere liberamente sulle spiagge. Nella sostanza, si comprano appezzamenti di terreno su tali piane rocciose e si estende il diritto di proprietà, di fatto, anche alla spiaggia sottostante, di guisa che, per andarsi a bagnare, il cittadino deve violare il diritto di proprietà privata.

La situazione diviene ancora più drammatica lungo la costa che va da Civitavecchia a Palidoro. Citiamo il caso di Santa Marinella, dove, per poter fare il bagno, è obbligatorio entrare in uno stabilimento balneare o, addirittura, occorre possedere una piccola villa lungo il litorale. Tra le località che prima erano sconosciute ai più o erano conosciute soltanto da coloro che non avevano soldi o da coloro che abitavano nelle vicinanze — contadini in generale — e si godevano le spiagge in piena libertà, perchè erano ritenute tra le meno buone dai cittadini romani e dalla gente « bene » di Roma, vorrei citare Santa Severa, Passoscuro, Ladispoli e Palidoro. Quando si parlava di queste spiagge, molti anni or sono, a Roma, si diceva che erano spiagge prive di ogni valore. Oggi chi vuole andare a fare il bagno in quelle zone deve pagare elevati pedaggi, perchè la quantità di spiaggia libera utilizzabile a disposizione dei cittadini si va sempre più restringendo. Sono sorte addirittura delle cittadine, come è il caso di Ladispoli, come è il caso di Passoscuro e di Santa Severa. Si formano agglomerati urbani che modificano le caratteristiche ambientali e intristiscono le bellezze panoramiche e paesaggistiche. C'è una corsa all'acquisto di terreni, non già del demanio, ma retrostanti alla zona di proprietà del demanio. Si arriva a un duplice fenomeno: la recinzione di vasti tratti di territorio, sui quali si costruiscono ville o palazzine o alberghi; la costruzione di stabilimenti balneari o la recinzione

dei tratti di mare antistanti, in base a concessioni che, si dice, vengono date dal Ministero della marina mercantile. Ed abbiamo ormai un susseguirsi di proprietà private, di aziende private che, nella pratica, chiudono l'accesso al mare, senza neppure osservare quelle distanze regolamentari tra una concessione e l'altra che la legge stabilisce.

Se andiamo ad un altro litorale, quello di Fregene, Focene e Maccarese, siamo veramente nel centro della più ampia speculazione immobiliare a fini turistici. Vorrei citare il caso della Financo, una società ben nota che praticamente possiede tutta la zona di Fregene. E dietro la Financo, se non mi sbaglio, c'è un certo commendator Elia Federici, cioè un grosso complesso finanziario e immobiliare. Il numero delle ville costruite nella zona di Fregene ammonta a circa 1.200. Dire che lì si possa entrare, per poter usufruire del diritto di godersi liberamente la spiaggia, è affermare una cosa un po' difficile a dimostrarsi. Innanzitutto c'è ancora il pedaggio da pagare per entrare sia a Fregene che a Focene. E mi risulta che la situazione che si è venuta a determinare a Fregene si sta estendendo ad una parte del litorale dell'azienda Maccarese e ad una parte del litorale di Focene. Infatti il litorale di Focene sta divenendo una seconda Fregene, a seguito dello sviluppo dell'attività immobiliare di natura turistica e non turistica collegata alla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino.

Se scendiamo ancora più giù verso Roma e passiamo a Fiumicino e ad Ostia, possiamo affermare che il mare è stato completamente chiuso. A Fiumicino per poter fare il bagno occorre entrare in uno stabilimento balneare.

Se si vuole usufruire della spiaggia libera, bisogna accontentarsi dei tratti di litorale sporcati dagli scarichi delle cisterne, che trasportano il petrolio. La spiaggia più pulita ormai è monopolizzata da una serie di stabilimenti balneari e la parte retrostante, che appartiene al Demanio, è ormai occupata da una serie di ville e villette.

Per Ostia credo che ognuno sappia qual è la situazione attuale. Il mare è praticamente chiuso; ci sono, in tutto, credo, 5 o 6 spiagge

libere, tenute l'una peggio dell'altra, e sono le spiagge peggiori che abbiamo lungo il litorale di Ostia. Vi sono una serie di stabilimenti balneari, una serie di stabilimenti di enti, di aziende, di C.R.A.L. Adesso si comincia anche a costruire una serie di villette nella parte immediatamente retrostante la fascia, che dovrebbe appartenere al Demanio; si costruiscono addirittura delle strade più vicine al mare rispetto alla strada fondamentale che unisce Ostia ad Anzio.

Superata Ostia, abbiamo un tratto di 10 chilometri che è assoluta proprietà privata, recintata, dove non si può passare. Sono le proprietà di Castel Porziano, di Castel Fusano, di Capocotta, dove è impossibile mettere piede; ed è una delle zone più belle, immediatamente dopo Ostia.

Dopo questo tratto di 10 chilometri di macchia a pineta bassa, di 10 chilometri di spiaggia che è tra le più rinomate nella parte a sud di Ostia, vi è un altro tratto di 10 chilometri, che è costituito da quel complesso — in verità non so come definirlo altrimenti — di obbrobrio, qual è Torvaianica. Sono 10 chilometri — e chi voglia divertirsi a percorrere quella strada può proprio calcolarli attraverso il contachilometri — di mare assolutamente chiuso. Almeno fosse stato chiuso con costruzioni decenti! Ma è stato chiuso con edifici che non si sa in base a quale regolamento edilizio, in base anche a quali principi architettonici siano stati innalzati. Sono palazzi, palazzine, villette, senza alcun ordine, disseminati lungo il litorale. È impossibile accedere al mare, tranne che per minuscoli spicchi, schiacciati da recinti.

Dopo Torvaianica si potrebbe dire: finalmente, dopo aver percorso circa 20 chilometri da Ostia, si potrà fare il bagno in qualche spiaggia decente! No, perchè abbiamo, dopo Torvaianica, un susseguirsi di proprietà, che sono in parte di società finanziarie, in parte di gruppi immobiliari, in parte della residua grande nobiltà romana. Ai più altisonanti nomi della nobiltà romana è intestata la proprietà di vastissimi tratti di terreno; e, a dire la verità, quei terreni non rimangono abbandonati: si sono realizzati accordi con società finanziarie, come si predica per lo

sviluppo dell'attività edilizia a Roma; si costruiscono centri residenziali, di lusso, beninteso. I terreni, che prima costavano poche lire al metro quadrato, oggi costano alcune migliaia di lire. Sono tutte zone ove è proibito l'accesso e il divieto si estende sino al mare.

Io ho voluto fare una prova, logicamente senza qualificarmi, cioè come un puro e semplice cittadino, che deve avere il diritto di accedere al mare senza pagare pedaggi. Avendo trovato una strada, lungo il tratto che va da Torvaianica verso Anzio, l'ho imboccata con la macchina. A un certo punto ho trovato scritto: « Proprietà privata - Divieto di passaggio ».

Siccome il cancello era aperto mi sono detto: ebbene, passiamo, il mare è lì sotto a quattro passi, cerchiamo di arrivare almeno nelle vicinanze più prossime.

Un guardiano mi ha fermato, facendomi notare che quella era proprietà privata. « Ma è proprietà privata anche il mare? ». « Qui è tutto proprietà privata ». E mi ha detto che il Demanio, la Marina mercantile, o non so chi altro, aveva concesso l'uso privato dell'arenile, quindi io non potevo accedervi. Ha soggiunto che, se volevo andare al mare, dovevo andare molto più avanti.

Il « molto più avanti » significava non 10 o 20 metri, ma 2 o 3 chilometri, cioè la parte che ormai era la meno bella di quella zona, la parte più acquitrinosa, perchè ci sono anche alcuni corsi d'acqua che sboccano al mare.

Noi ci troviamo, di fatto, nel tratto successivo a Torvaianica e sino ad Anzio, nella impossibilità di accedere al mare senza pagare pedaggi.

Abbiamo avuto nello spazio di alcuni anni un susseguirsi di lottizzazioni, di appropriazioni vere e proprie di tratti di arenile, di costruzioni di ville, villette e palazzine ed alberghi. Non parliamo poi della parte retrostante alla zona litoranea: ma la cosa che interessa maggiormente è la zona litoranea, dove sono state date una serie di concessioni e si sono autorizzate le recinzioni, non solamente dalla parte della strada, ma fino al mare, in modo che ogni complesso edilizio, ogni piccolo quartiere resi-

denziale è separato da quello vicino da reti o addirittura da muri, che si prolungano sugli arenili.

Proibito accedere al mare: in ognuna di queste località c'è un cartello con sopra scritto: « articolo 29 del testo unico. Non si sa bene di quale testo unico si tratti, se di quello di pubblica sicurezza o di un regolamento del Comune di Roma o dei Comuni che hanno giurisdizione in questi territori.

Quando poi si obietta: scusateci, ma il codice della navigazione stabilisce che l'accesso al mare deve essere libero, ci si risponde che si è in possesso di autorizzazione a recingere, quindi che si è a posto con la legge e che per avere tutto questo si è pagato fior di quattrini e si ha quindi diritto di usufruire delle proprie proprietà private, impedendo ad altri cittadini di arrivare al mare.

Ad Anzio e Nettuno abbiamo una situazione analoga a quella che si è venuta a determinare ad Ostia, Fiumicino e Fregene, cioè l'impossibilità materiale, salvo che in piccolissimi tratti, di accedere al mare, senza pagare il pedaggio agli stabilimenti balneari o senza entrare nelle proprietà private.

La cosa, però, che maggiormente deve preoccupare è quanto accade nel tratto, che ancora poteva considerarsi libero, che viene dopo il poligono di tiro e la proprietà del principe Borghese, che si estende per 400 ettari con la località di Torre Astura, una delle più belle del litorale. Ebbene, dopo questo tratto che è inutilizzato, ma solo formalmente, poichè già è in atto un processo di lottizzazione (si parla di un gruppo svizzero ed americano e dell'Immobiliare che sarebbero interessati alla lottizzazione della parte interna di questa zona, in modo particolare della parte di proprietà del principe Borghese), viene la spiaggia del comune di Latina, là dove si è costruita la centrale elettronucleare. Due anni fa, quando ebbi occasione di andare a fare il bagno in quella zona, non vi era nulla, era una zona deserta. Ci sono tornato alcune settimane fa: le costruzioni cominciano a susseguirsi alle costruzioni (stabilimenti balneari, villette,

bar, ristoranti) per cui si sta delineando la stessa situazione di Torvaianica, cioè la chiusura senza interruzioni di uno dei litorali tra i migliori che abbiamo, sia per la natura dell'arenile sia per il fondo marino.

Abbiamo, lungo il tratto che ci porta sino a Terracina, alcuni casi particolari, come quello del lago di Fogliano che è di proprietà privata. Ebbene, nel litorale antistante al lago di Fogliano, oggi vi è un progetto di lottizzazione per la costruzione di un quartiere residenziale di lusso, villini con piscina e così via. La stessa situazione si sta determinando in tutta la serie di lidi e di baie, dai nomi fantasiosi e leggendari, che si estende fino a Terracina e a San Felice Circeo.

Chi voglia usufruire del diritto di accedere al mare nel tratto che va da Terracina a San Felice Circeo, si deve imbattere in un complesso di venti ettari, e in un altro complesso lungo otto chilometri, che praticamente sono bloccati dall'attività di costruzioni private e da un'azione, che mira praticamente a imporre il diritto di proprietà privata e di uso privato del mare in un lungo tratto tra i più scogliosi e i più caratteristici che noi abbiamo nel Lazio. Adirittura si contestano i diritti di uso civico del comune di Terracina su larghi tratti del territorio. Passate Amministrazioni, purtroppo, hanno ceduto a società immobiliari — vorrei citare la società Baia d'Argento che ha acquistato 200 ettari di terreno per 107 milioni — larghe fette di terreno, che si estendono sino al mare e nelle quali l'accesso è vietato ai cittadini. Sono terreni destinati a costruzioni di ville e alberghi di lusso.

Si sta determinando una situazione che non possiamo non definire drammatica, perchè il fenomeno che avevamo notato nella parte prospiciente a Roma e a nord di Roma si sta sviluppando anche a sud di Roma fino a Scauri. Credo che molti abbiano percorso la via Flacca, la nuova via che ha valorizzato il tratto di mare da Terracina a Scauri. Ora da Sperlonga fino a Gaeta noi abbiamo l'intervento dell'attività speculativa, di gruppi finanziari, di gruppi immobiliari, che mirano a compiere, anche su quel tratto di mare, che è stato valorizzato dall'apertura

della via Flacca, le stesse operazioni che sono state fatte a Torvaianica, a Lavinio, a Pratica di mare, a Fregene, a Focene.

Lo stesso fenomeno si sta verificando a Gaeta, a Formia, a Scauri. Non si tratta di professionisti che costruiscono la villetta o la palazzina, ma di grosse società immobiliari, di gruppi finanziari, i quali realizzano una speculazione analoga a quella che, purtroppo, abbiamo visto verificarsi nella città di Roma.

Di fronte a questa situazione, quali provvedimenti si intendono prendere? Questo è l'interrogativo al quale dobbiamo rispondere. Occorre esaminare la situazione sotto la luce di un fenomeno nuovo che si va sviluppando da alcuni anni. Il processo di motorizzazione ha reso possibile lo spostamento di centinaia di migliaia di persone che si vanno a riposare, almeno nei giorni festivi, in località distanti dalla città di Roma; questo processo di motorizzazione ha determinato anche un vasto movimento turistico delle popolazioni delle zone che impendono a distanze diverse sul mare. E le centinaia di migliaia di cittadini, che corrono al mare, non sono pezzenti. Il concetto di spiaggia libera, alcuni anni or sono, era collegato al concetto di miserabili e di pezzenti. Solo costoro usufruivano della spiaggia libera. Oggi tutto è cambiato. La spiaggia libera non si collega alla visione del pezzente, ma a quella del motorizzato. Chi si muove in macchina è autosufficiente e può piantare una tenda, aprire un tavolino pieghevole, un ombrellone. Quando una famiglia parte in macchina, praticamente, arrivata al litorale, può organizzarsi in maniera autonoma, portandosi anche da mangiare e da bere, così da non dipendere da nessuno stabilimento balneare, ristorante o bar.

Oggi il concetto di spiaggia libera è collegato al fenomeno del turismo di massa, ad un turismo qualificato di gente onesta, che si guadagna da vivere onestamente, ma che non ha i mezzi per costruirsi una villa, non ha i mezzi per pagarsi una villeggiatura costosa.

Questa gente è praticamente impedita a realizzare questa sua aspirazione, a causa del fenomeno di chiusura continua e costan-

te del litorale che si sta verificando grazie all'incremento anche di grosse società finanziarie italiane e straniere, più o meno collegate con le residue famiglie nobiliari italiane o con gruppi immobiliari. Questa gente vede il suo diritto di libero accesso al mare limitato in maniera pesante, così da incidere anche sulla possibilità di organizzarsi le ferie, in base ai propri non eccessivi mezzi finanziari, o di usufruire della fine settimana, conquistata grazie alla settimana corta.

La cosa assurda è che queste limitazioni del divieto di accesso al mare si realizzano nonostante l'esistenza di un codice, che comina addirittura l'arresto sino a sei mesi a chi si appropria del demanio pubblico. Un articolo della legge (articolo 1161, se non erro) stabilisce il principio che non ci si può impossessare del litorale, che è di proprietà del Demanio, vietandone l'uso ai cittadini. Ma coloro che, di fatto, si sono impossessati di quella parte del litorale che appartiene al demanio, affermano — e noi speriamo di avere una smentita da parte del Governo — di essere stati autorizzati a realizzare l'operazione di appropriazione ad uso privato dell'arenile, e quindi ad applicare i cartelli con il divieto d'accesso e con la scritta « proprietà privata ». Ma da chi possono essere stati autorizzati? Dalle capitanerie di porto o dagli uffici del demanio.

Si dice: abbiamo già fatto qualche cosa in materia. È vero; però ciò che è stato fatto, sia con la circolare Macrelli, sia con la circolare Jervolino, non ha avuto nessun seguito perchè queste circolari non sono state applicate, non so se per connivenza o per disinteresse o per incuria.

Noi chiediamo pertanto al Governo quali provvedimenti si intendono prendere per imporre il rispetto della legge e per far sì che le circolari, inviate dai precedenti dirigenti governativi della Marina mercantile, che avevano il controllo sulle capitanerie di porto, vengano puntualmente applicate.

Mi rendo conto che sarà difficile annullare ciò che è stato fatto per quanto riguarda l'appropriazione di quella parte del litorale che ormai è chiusa al libero accesso dei cittadini; però ci auguriamo che almeno nelle

decine e decine di chilometri di spiaggia ancora libera, anche in zone molto belle dal punto di vista panoramico, si possa realizzare una difesa dell'interesse e dei diritti dei cittadini.

Quali provvedimenti riteniamo che si debbano prendere? Il caso di Pomezia è sintomatico a questo riguardo. Vi è la necessità di un intervento per la redazione dei piani regolatori comunali e intercomunali.

Quando sappiamo che il principe Borghese vuole realizzare delle operazioni di lottizzazione, d'accordo con dei gruppi stranieri, sui 400 ettari di terreno, che si estendono fino al mare, che fanno parte del comune di Nettuno, e sappiamo che il comune di Nettuno non è in grado di approvare, a causa di interessi che vi contrastano, un piano regolatore che difenda il diritto di accesso al mare da parte di privati cittadini, o quando sappiamo che in altre zone, come Anzio, Formia, Gaeta, si verificano gli stessi fenomeni di mancanza di piani regolatori che mirino a tutelare le bellezze panoramiche e il diritto di libero accesso al mare da parte dei cittadini, perchè vi sono degli interventi speculativi al fine di chiudere l'accesso al mare a beneficio soltanto di gruppi di famiglie, che hanno anche troppi soldi, ebbene crediamo che uno dei primi provvedimenti da prendere sia quello di intervenire perchè si redigano piani regolatori, che tengano conto del principio che il mare è di tutti e che gli arenili non possono essere recintati. Del resto, in tutti i Paesi civili del mondo il mare è realmente libero e ognuno può andare al mare senza pagare pedaggio.

La seconda questione è quella dell'intervento, e non solo del Ministero della marina mercantile ma anche di altri Ministeri interessati, come per esempio quello della pubblica istruzione con la Sovrintendenza alle belle arti. Abbiamo delle località che sono caratteristiche per le bellezze panoramiche e paesaggistiche: ebbene, si tenta di distruggere queste caratteristiche, in base ad una speculazione immobiliare veramente vergognosa. Voglio qui citare un solo caso, forse tra i più clamorosi: quello della costruzione di una villa ad Anzio (non so se siano state date disposizioni perchè questa

costruzione venga quanto meno interrotta) addirittura sulle rovine della casa di Nerone, rovine che ognuno può ammirare recandosi in quella città. Su quel patrimonio archeologico si sta costruendo una villa, e naturalmente la zona dove si trovano quelle rovine, essendo diventata proprietà privata, è stata recintata vietandone l'accesso sino al mare.

Ma quanti di questi episodi si stanno verificando lungo tutto il litorale? Ecco la questione che abbiamo voluto porre e ci auguriamo che tempestivamente il Governo, attraverso i vari Dicasteri interessati a questo problema, voglia intervenire con fermezza per tutelare gli interessi di centinaia di migliaia di cittadini, nonchè quegli interessi della collettività, che sono costituiti dal diritto di godersi le bellezze panoramiche e paesaggistiche, che costituiscono uno degli elementi più caratteristici del litorale, che va da Montalto di Castro fino a Scauri.

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

P I N T U S, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con molta attenzione il discorso del senatore Mammucari, che però è andato molto al di là dei termini indicati dall'interpellanza, nel suo testo scritto, e che si riferiscono a fenomeni che si verificherebbero negli arenili del litorale tirrenico estendentesi da Montalto di Castro a Scantipelle.

Gli argomenti trattati dal senatore Mammucari investono la competenza di più Ministeri, perchè, quando si parla di costruzioni private su terreni che si trovano al di fuori della competenza del Ministero della marina mercantile e ci si occupa di rovine archeologiche, è chiaro che non si può attribuire al Dicastero, a nome del quale io qui parlo, una qualsiasi responsabilità, in quanto è noto che la sua competenza si limita — in materia — al demanio marittimo. Pertanto se si verificano, come ha detto l'onorevole interpellante — ed io non ho alcun motivo in astratto per non credere

alle sue affermazioni —, degli inconvenienti in zone che non sono di pertinenza del demanio marittimo, non spetta al Ministero della marina mercantile rispondere agli addebiti che vengono mossi.

Se l'estensione dell'indagine a tutta la regione laziale fosse stata indicata chiaramente nel testo dell'interpellanza, si sarebbero potuti sentire anche gli altri Dicasteri competenti e si sarebbe potuta presentare una risposta più dettagliata. Ma tutto ciò non si riscontra nel testo dell'interpellanza che è in discussione.

P A J E T T A N O E'. È anche il Ministero del turismo che dovrebbe intervenire.

P I N T U S, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Certo, anche il turismo, e poi il demanio dello Stato in generale, ed altri Ministeri. Qui invece siamo in un campo più limitato e al riguardo debbo dire che il Ministero della marina mercantile si è preoccupato di assicurare l'accesso al mare, al demanio marittimo, di tutti i cittadini; e lo ha fatto con circolari in data 10 aprile 1961 e 25 maggio 1963, con le quali circolari sono state impartite disposizioni alle capitanerie di porto in merito alla razionale utilizzazione delle aree demaniali marittime. In particolare, la circolare del 10 aprile 1961, le cui direttive sono state ribadite con quella successiva del maggio 1963, ha indicato i limiti di massima per la estensione delle concessioni di arenili destinati alla costruzione di stabilimenti balneari e la estensione di varchi di accesso al mare in misura proporzionale alle concessioni suddette, e ha disposto la delimitazione di zone di arenile destinate al libero uso del pubblico, nonchè al libero transito dello stesso lungo la linea di battigia. Le stesse circolari hanno inoltre impartito direttive per quanto riguarda i criteri di costruzione degli stabilimenti balneari e per limitare al massimo le concessioni per le case di abitazione e per gli alberghi.

Per quanto in particolare riguarda il tratto di litorale tirrenico al quale si riferisce in modo preciso l'interpellanza, cioè il trat-

to di litorale compreso tra Montalto di Castro e Scantipelle, la Capitaneria di porto di Civitavecchia, nella cui giurisdizione rientra la zona indicata, ha di recente riferito di aver provveduto alla esatta applicazione delle circolari sopra indicate.

Questo è quanto risulta al Ministero. Se l'onorevole senatore può fornire delle informazioni in contrario, lo faccia. Se le sue informazioni risponderanno ad una realtà diversa, il Ministero prenderà tutti i provvedimenti del caso.

La Capitaneria di porto di Civitavecchia ha inoltre precisato che quasi tutte le concessioni assentite per stabilimenti balneari riguardano le sole aree occupate dagli impianti. Solo in alcuni casi sono stati concessi anche piccoli tratti di arenili asserviti agli stabilimenti, arenili costituiti in genere artificialmente dai concessionari mediante opere di contenimento e riporti di sabbia. La Capitaneria ha aggiunto che nessuna autorizzazione è stata mai rilasciata per la costruzione di ville, alberghi, eccetera, su demanio marittimo nell'intero compartimento marittimo di Civitavecchia. Sono state invece rilasciate alcune autorizzazioni, ai sensi dell'articolo 55 del codice della navigazione, per costruzione di ville, alberghi, eccetera, in zone di proprietà privata.

P E T R O N E. Le costruzioni nel demanio ci sono o non ci sono?

P I N T U S, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Nel demanio non ci sono. Se vi fossero, sarebbero abusive, ma questa è un'altra questione. Qui si parla di autorizzazioni da parte del Ministero. Mediante autorizzazione del Ministero non vi sono costruzioni fuorchè in territori...

P I N N A. Ci saranno costruzioni entro i limiti di trenta metri dalla linea di demarcazione.

P I N T U S, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Ma non sono più nel demanio marittimo.

In tali ultimi casi, nei casi cioè di costruzioni insistenti su proprietà privata, ovvia-

mente la Capitaneria non ha potuto entrare nel merito di quanto attiene alla tutela panoramica, materia, questa, che esula dalla competenza dell'autorità marittima, ma ha dovuto decidere solo tenendo conto degli interessi connessi ai pubblici usi del mare.

Inoltre nessun piano regolatore o di lottizzazione, approvato o in corso di esame, interessa zone demaniali marittime comprese nel compartimento di Civitavecchia.

Torno a dire che questo è quanto risulta al Ministero della marina mercantile per la zona indicata dall'onorevole interpellante. Debbo ritenere che ciò che risulta è anche esatto; tuttavia, se l'onorevole interpellante ha degli elementi nuovi da portare, li porti, e il Ministero, se sarà il caso, farà tutto il suo dovere.

P R E S I D E N T E. Il senatore Mamucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A M M U C A R I. Trarrò profitto da quanto il rappresentante del Governo ha dichiarato, cioè dell'invito rivoltomi a portare una documentazione delle infrazioni in atto per quanto ha riferimento alla libertà di accesso al mare. Credo infatti che questa documentazione potrà essere raccolta con molta rapidità a dimostrazione di come le disposizioni della stessa Capitaneria del porto di Civitavecchia praticamente siano state disattese.

Credo che il problema da me trattato sia stato uno dei problemi più drammatici affrontati la scorsa estate a Roma, che ha costituito oggetto di dibattiti accesi al Consiglio comunale e al Consiglio provinciale di Roma. Ad ogni modo, per quanto ha riferimento alle questioni di pertinenza del Ministero della marina mercantile, voglio ribadire l'affermazione che in troppi tratti di mare si danno delle concessioni per l'uso privato di arenili. Io non so quanto sia esteso il demanio appartenente al Ministero della marina mercantile, cioè qual è il tratto di terreno dalla battigia all'arenile che è sottoposto al controllo del Ministero della marina mercantile, e al quale quindi si riferiscono i divieti di appropriazione e di limi-

tazione della libertà di accesso; però, qualunque sia la distanza, basta percorrere il tratto — occorrono non più di tre ore — del litorale che ho citato, specialmente per zone estese come quella che va da Ostia a Torvajonica fino ad Anzio, per constatare che c'è una recinzione che arriva fino al mare, cioè in pratica un divieto di accesso dei cittadini al mare. Infatti vi sono proprietà private, che è proibito attraversare, ed è chiaro che non si può ricorrere all'elicottero, per scendere sull'arenile. L'articolo 1161 stabilisce che si debba dare la possibilità, anche se c'è una zona di proprietà privata, di accedere al mare. La stessa circolare Jervolino stabiliva che occorre che ci fossero tratti di 200 metri tra una concessione e l'altra per dare la possibilità ai cittadini, che non volessero usare gli stabilimenti balneari e non avessero ville prossime al mare, di usufruire del mare.

Ora questa è la questione, a parte le altre che sono di pertinenza dei Ministeri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione. Il problema di fondo, se le circolari del Ministero della marina mercantile e le disposizioni della Capitaneria del porto di Civitavecchia non verranno applicate con rigore, si ripresenterà quest'anno con maggiore drammaticità dell'anno scorso. L'anno scorso abbiamo avuto gravi manifestazioni da parte di cittadini, come l'abbattimento di reti di recinzione ad Ostia, proprio per avere finalmente un po' di spiaggia libera a disposizione. Il Dicastero della marina mercantile dovrà affrontare tale problema tempestivamente, anche attraverso un'azione di controllo minuzioso, che si può esercitare in questi mesi prima dell'inizio della stagione balneare.

PINTUS, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Soltanto a chiarimento delle idee debbo precisare che spesso, nella materia ora all'esame del Senato, si seguono impostazioni non esatte. Dichiaro nuovamente che il Ministero della marina

mercantile riconferma le circolari e farà quanto di sua pertinenza perchè siano rispettate. Debbo però aggiungere che il Ministero della marina mercantile non ha purtroppo i mezzi necessari per effettuare questa azione in tutto il Paese. Il problema qui ci porterebbe assai lontano. Mi limiterò soltanto a dire che in altri tempi esisteva una forma di organizzazione idonea ad esercitare i compiti di sorveglianza cui l'onorevole senatore ha alluso, e si trattava della milizia portuale, la quale aveva funzioni che andavano al di là dell'attività da svolgere nei porti. Questa milizia fu giustamente soppressa allorchè lo furono le altre milizie, la stradale, la ferroviaria e così via. Purtroppo per quanto ha riguardo alla milizia portuale, non si provvide allora a sostituirla con una nuova organizzazione. Da allora sono incominciati gli inconvenienti ai quali l'onorevole senatore ha alluso con la sua esposizione.

Pertanto, vorrei richiamare il Parlamento all'esigenza di considerare anche esso, così come il Ministero della marina mercantile sta considerando, l'opportunità di fornire le capitanerie di porto del personale necessario per assicurare l'applicazione della legge negli arenili del demanio marittimo.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dei senatori Nencioni e Picardo al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

« Con riferimento al telegramma n. 700.2/1095 del 6 dicembre 1963, inviato ai medici provinciali, con cui veniva segnalata " accertata presenza di acido borico et borato sodico in cialdoni per gelati et wafers ", telegramma che sottolineava tali additivi nocivi per le loro sfavorevoli caratteristiche tossicologiche e col quale si invitavano i medici stessi al prelevamento di campioni e all'adozione di conseguenziali provvedimenti;

con riferimento al successivo telegramma 13 dicembre con cui, richiamandosi al decreto ministeriale 15 gennaio 1963, omettendo qualsiasi riferimento, anche generico, alla tossicità denunciata, si comunicava, im-

plicitamente revocando l'ordine precedente, che l'esaurimento delle scorte era permesso sino al 7 marzo 1964,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se il fatto corrisponda a verità;
2) se ritengano che la salute pubblica e in special modo la salute dell'infanzia non sia meno importante delle difficoltà delle aziende colpite;

3) se le caratteristiche tossicologiche denunciate del prodotto possano consentire "lo smaltimento delle scorte" » (73).

P R E S I D E N T E. Il senatore Picardo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

P I C A R D O. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, desidero ringraziare, anzitutto, l'onorevole Ministro per la sensibilità dimostrata nel trattare sollecitamente questa nostra interpellanza, che aveva determinato in molti strati dell'opinione pubblica una non indifferente preoccupazione.

Sin dal mese di dicembre scorso avevamo avuto notizia che i medici provinciali di Milano e di Pavia avevano fatto degli accertamenti ed avevano riscontrato la presenza di acido borico in *wafers* e in cialdoni per gelati.

Successivamente, a Torino, sono stati prelevati dei campioni direttamente presso le ditte, laddove giacevano le scorte, e sono stati inviati all'Istituto superiore di sanità.

Fattisi gli accertamenti, è stata riscontrata la presenza dell'acido borico. Immediatamente dopo, nel dicembre, cominciarono le prime denunce da parte dei medici provinciali contro determinate ditte, a norma della legge vigente. Ci siamo preoccupati di questo, come parlamentari e come medici, ed abbiamo voluto attentamente studiare il problema.

Abbiamo esaminato gli studi fatti dalla F.A.O. e dall'O.M.S. circa l'acido borico. In realtà, dal punto di vista medico, una casistica che parli chiaramente delle proprietà tossicologiche dell'acido borico non esiste, perchè si sono sempre esaminati pazienti o animali con dosaggio di acido borico, nell'or-

ganismo, abbastanza notevole, quindi in fase di avvelenamento acuto.

Però in questi studi fatti dalla F.A.O. e dall'O.M.S. si riscontrò essenzialmente la pericolosità dell'acido borico e quindi ci fu l'invito ad eliminarne l'impiego nei prodotti alimentari.

Sappiamo infatti che l'eliminazione dello acido borico da parte dell'organismo avviene attraverso i reni e con molta lentezza, ma, soprattutto, sappiamo che gli ioni borici si oppongono alla captazione dell'ossigeno, alla formazione dell'ammoniaca ed alla sintesi della glutamina nel tessuto cerebrale.

Inoltre sappiamo benissimo che l'acido borico forma dei complessi con i prodotti a parecchi idrossidi e che, a concentrazione anche modesta, inibisce in certo qual modo l'ossidazione dell'adrenalina, dando dei disturbi notevoli, che non indico e su cui sorvolo per non annoiare gli onorevoli colleghi, in quanto si tratta di questione prevalentemente scientifica. Ma non vi è dubbio che questi elementi ci dimostrano senz'altro che l'acido borico è una sostanza squisitamente tossica.

Ho consultato una casistica, quella che mi è stato possibile rintracciare, ed ho riscontrato che, se un adulto assorbe anche mezzo grammo al giorno di acido borico, per un certo periodo, dopo qualche tempo, per la proprietà di accumulo che ha l'acido borico, si determinano nell'organismo manifestazioni notevoli che vanno dal vomito all'astenia, ai disturbi cerebrali: tali sintomi si possono sintetizzare in una sola parola: « borismo ».

Nei bambini, e in particolare nei lattanti, bastano dosaggi più limitati, perchè l'acido borico diventi altrettanto tossico, talvolta provocando addirittura disturbi della crescita.

Ci siamo preoccupati di questo, onorevole Ministro, perchè, se per un momento si pensa che i biscotti sono un prodotto che generalmente va somministrato ai bambini e agli anziani, e, tra i bambini e gli anziani, ai più defedati, allora il motivo che ci ha spinto a presentare questa interpellanza appare in tutta la sua validità.

Ho consultato le pubblicazioni recenti sull'argomento. Il professor Cerutti, docente

universitario, nel suo trattato sugli additivi alimentari esprime un giudizio tossicologico molto chiaro: « composto da scartare, proibito negli ultimi anni anche nei Paesi ove in precedenza fu autorizzato ».

Se leggiamo poi (il che, per noi medici, ha valore notevole) il trattato « *Medicamenta* », volume primo, pagina 1160, troviamo che in esso si denuncia senz'altro la tossicità dell'acido borico.

Ho voluto anche vedere gli studi fatti in seno alla Comunità economica europea, nel 1963. Per quanto si sia constatato che in molti Paesi l'acido borico è stato usato e si usa ancora, ciò nonostante si è addivenuti concordemente a prospettare la necessità inderogabile della eliminazione dell'acido borico.

Ma, richiamandoci alla nostra legislazione vigente, ed esattamente al decreto ministeriale 19 gennaio 1963, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 marzo 1963, il quale consente l'uso di alcuni additivi (e sulla definizione di additivi siamo concordi: una sostanza priva di potere nutritivo che si aggiunge agli alimenti per la loro conservazione, senza però alterarli e senza recare nocimento all'organismo), il fatto che ci ha profondamente meravigliati è che, mentre il 6 dicembre 1963 dal Ministero della sanità veniva spedito un telegramma-circolare ai medici provinciali per l'accertamento della presenza dell'acido borico in questi prodotti, e i medici provinciali, con la consueta solerzia, si mettevano all'opera, e, dove riscontravano la presenza dell'acido borico, a norma della legislazione vigente, denunciavano le ditte alla Magistratura, il 13 dicembre un altro telegramma del Ministero stesso autorizzava la vendita delle scorte.

Ora è naturale che noi ci chiediamo: se l'acido borico c'è, se è dimostrato che è tossico, se non rientra tra gli additivi consentiti, non c'è possibilità, a nostro modo di vedere, ed anche a suo modo di vedere, onorevole Ministro, di consentire la vendita delle scorte.

C'è anche da tener presente che il prelevamento a Torino non è stato fatto presso i dettaglianti, ma in ditta, il che prova che si

è continuato a fabbricare il prodotto con la presenza dell'acido borico.

Successivamente alla presentazione dell'interpellanza, il 31 gennaio, abbiamo letto con soddisfazione il comunicato dell'onorevole Ministro: si è ordinato il sequestro della merce, si sono messi in atto tutti i provvedimenti previsti dalla legge.

Nell'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare insieme al senatore Nencioni, abbiamo chiesto a lei, onorevole Ministro, tre cose. Anzitutto se il fatto corrisponde a verità, e il fatto è verissimo, in quanto lei è stato costretto a dare un contrordine al contrordine già precedentemente dato.

In secondo luogo, se si ritiene che la salute pubblica, e in special modo la salute dell'infanzia, sia meno importante delle difficoltà delle aziende colpite. E in questo indubbiamente, onorevole Ministro, lei, disponendo un'inchiesta, ha dimostrato che personalmente ritiene la salute pubblica superiore ad ogni altro interesse, anche se altri sembrano di diverso parere.

Il terzo punto è « se le caratteristiche tossicologiche denunciate dal prodotto possano consentire lo smaltimento delle scorte ». Su questo argomento, con quella che è la legislazione vigente, crediamo che non possa esservi discussione di sorta: la legge deve essere applicata, l'impiego dell'acido borico non può essere nè consentito, nè tollerato, nè ammesso, perchè misure di prudenza ci suggeriscono di eliminarlo totalmente.

Ed ora, onorevole Ministro, mi consenta di chiederle quale uso si intenda fare delle scorte sequestrate presso gli stabilimenti di produzione e soprattutto in quale modo si pensi di eliminare il pericolo rappresentato dalle giacenze presso i rivenditori periferici, senza che questi ultimi possano averne del danno. Inoltre, onorevole Ministro, vorrei conoscere l'esito dell'inchiesta da lei promossa, in maniera da vedere chi non ha tenuto in debito conto il parere dell'Istituto superiore di sanità, e chi ha eventualmente potuto dare una propria interpretazione ad un decreto ministeriale.

Infine, onorevole Ministro, mi consenta, come parlamentare e come medico, di domandarle se non ritenga opportuno tutelare me-

glio l'autorità dei medici provinciali, i quali in occasione di questo episodio sono stati esposti ai risentimenti e alle critiche inconsulte delle ditte interessate; infatti durante questo *iter* di ordini e contrordini, la figura del medico provinciale, che rappresenta il Ministero della sanità in periferia, è stata gravemente menomata. E poichè riconosco a questi colleghi il merito di svolgere con scrupolo un'opera efficace e importante — in questi giorni particolarmente per la vaccinazione antipolio che sta dando risultati positivi — credo che sia doveroso tutelare la loro dignità. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Ministro della sanità ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

M A N C I N I, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'onorevole Picardo ha svolto esaurientemente la sua interpellanza e ha trattato gli aspetti tecnico-scientifici della questione che per parte mia non posso non condividere, come d'altra parte ho dimostrato di condividere nel momento in cui ho inviato il secondo telegramma.

Debbo adesso dare dei chiarimenti per quanto riguarda tutta la vicenda che è giusto sia venuta davanti al Parlamento; e di questo ringrazio gli onorevoli interpellanti che così mi hanno dato la possibilità di riferirne in modo esauriente.

Con il decreto ministeriale del gennaio 1963 è stato approvato, come ha anche ricordato il senatore Picardo, l'elenco degli additivi chimici consentiti per la preparazione e per la conservazione delle sostanze alimentari, con specificazione delle loro caratteristiche chimico-fisiche, dei requisiti di purezza, dei metodi di dosaggio degli alimenti, dei casi di impiego e delle dosi massime d'uso.

Con l'articolo 15 del suddetto decreto si è previsto un periodo di tolleranza di mesi due per la produzione e di mesi dodici per lo smaltimento degli alimenti non conformi al decreto stesso, purchè — c'è un inciso nel decreto — rispondenti alle precedenti disposizioni di legge. Che cosa significa questo in

rapporto all'acido borico? Dato che nessuna disposizione di legge precedentemente emanata prevede o consente l'impiego di acido borico nella preparazione e nella conservazione dei cialdoni e dei *wafers*, è chiaro che l'articolo 15 invocato non poteva essere esteso a tali prodotti.

Secondo il parere dell'Istituto superiore di sanità (è stato ricordato anche questo dall'onorevole interpellante), che coincide con quello della Commissione per la pubblica salute del Consiglio d'Europa, l'acido borico e il borato sodico sono da considerarsi sostanze il cui uso, per le loro caratteristiche tossicologiche, non può essere consentito perchè nocivo per la salute; e ciò prescindendo dalle dosi, in quanto dette sostanze sono ritenute capaci di determinare un processo di cumulo.

Ciò posto, gli alimenti contenenti acido borico o borato sodico sono da considerarsi nocivi e quindi la loro preparazione o immissione in commercio ricade nelle sanzioni previste dall'articolo 444 del codice penale. Pertanto non possono essere applicate — e l'ho già detto in principio — le norme di cui all'articolo 15 del decreto 19 gennaio 1963 che si riferisce agli additivi consentiti, non essendo l'acido borico un additivo consentito.

Premesso quanto sopra, si fa presente che il fatto denunciato dagli onorevoli interpellanti in effetti sussiste ed è dipeso dall'omesso esame del parere che l'Istituto superiore di sanità aveva espresso il 21 novembre 1963 in relazione ad alcune irregolarità riscontrate dal Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi di Bergamo, circa l'impiego di acido borico come additivo alimentare.

Il Ministro della sanità, che è andato al Ministero della sanità in data 11 dicembre (due giorni prima del telegramma, che non si sarebbe dovuto fare), venuto a conoscenza del fatto anche a seguito dell'interpellanza degli onorevoli Nencioni e Picardo e delle segnalazioni della stampa, ha provveduto immediatamente a comunicare a tutti i medici provinciali, per l'adozione dei necessari e conseguenziali provvedimenti, che l'articolo 15 sopra citato non è applicabile, per quanto concerne la produzione, agli alimenti con-

tenenti acido borico e borati, per cui è da vietarsi sia la produzione che lo smaltimento di tali prodotti, nell'interesse preminente della salute pubblica.

In merito al contenuto del telegramma datato 13 dicembre 1963, citato dagli onorevoli interpellanti, ed alle cause che ne hanno suggerito l'invio, è in corso un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

Poichè l'onorevole Picardo mi ha chiesto quali sono le conclusioni dell'inchiesta, io oggi posso dire soltanto che le farò conoscere non appena l'inchiesta sarà ultimata. La sola precisazione che mi preme di aggiungere è che, in questa materia, come in tutte le materie che riguardano la salute pubblica, mi atterrò sempre all'interpretazione più rigorosa delle norme e pretenderò eguale comportamento da parte dei miei colleghi.

Infine, poichè l'onorevole Picardo ha voluto anche ricordare lo stato di disagio in cui si sono venuti a trovare, per responsabilità che dobbiamo accertare, i medici provinciali, debbo far presente che sta a cuore del titolare del Ministero l'importanza dell'organizzazione sanitaria, che si fonda soprattutto sulla presenza attiva nelle provincie dei medici provinciali, che dobbiamo sostenere, incoraggiare e aiutare, e che (poichè si è parlato della campagna per la vaccinazione anti-polio) sin da adesso dobbiamo pubblicamente ringraziare per ciò che stanno facendo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Picardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I C A R D O . Ringrazio l'onorevole Ministro per quanto cortesemente ha detto. Mi associo senz'altro a questa nota di plauso verso i colleghi medici provinciali e resto in attesa di conoscere le conclusioni dell'inchiesta in corso di svolgimento.

Sulla discussione dei provvedimenti anticongiunturali

B E R T O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, desidero parlare a proposito della discussione che, se non erro, comincerà lunedì prossimo in Senato sui provvedimenti cosiddetti congiunturali che il Governo ha emanato con decreto-legge e di cui sta procedendo ancora in questo momento la discussione in sede di Commissione.

Il nostro Gruppo ritiene che questi provvedimenti congiunturali non soltanto siano collegati tra di loro ed abbiano anche riferimento con altri provvedimenti dello stesso tipo che sono stati presentati alla Camera, come quello che riguarda le vendite a rate, come quello che riguarda la riduzione della tassa sui fissati bollati, ma soprattutto siano collegati con il giudizio che noi dobbiamo dare della situazione economica del nostro Paese, del grado della sua gravità e delle cause che l'hanno prodotta. Questo collegamento mi pare che sia stato riconosciuto da tutti, direi anche dalla Presidenza del Senato, che mi sembra abbia accettato che la discussione di questi provvedimenti avvenga congiuntamente.

Noi riteniamo che, prima che cominci questa discussione globale dei provvedimenti congiunturali, sia necessario che il Presidente del Consiglio venga qui in Senato a dire qual è il significato di tali provvedimenti e quello degli altri che sono stati presentati alla Camera e degli altri che il Governo ha intenzione di presentare con riferimento alla situazione economica del Paese, ed esprima un giudizio su di essa e sulle sue cause.

Questo mi pare tanto più necessario in quanto già altri giudizi sulla situazione economica, da parte del Governo e dello stesso Presidente del Consiglio, sono stati espressi di recente, pubblicamente, ma sono risultati estremamente contraddittori. Noi abbiamo sentito il discorso allarmatissimo del Presidente del Consiglio alla televisione; poi abbiamo sentito pochi giorni fa un discorso dell'onorevole Colombo, che non è altrettanto allarmato; abbiamo sentito dei discorsi dell'onorevole Giolitti, Ministro del bilancio, diversi, in ordine alla situazione economica, dalla rappresentazione che ne dava il Pre-

sidente del Consiglio ed anche da quella che ne dava il ministro Colombo.

Ma vorrei aggiungere qualcosa di più, onorevole Presidente. Io in questo momento vengo dalla 5ª Commissione in cui siamo riuniti dalle nove di questa mattina per discutere l'ultimo decreto-legge che riguarda la nuova imposta sulle automobili. Ebbene, in questa Commissione sta avvenendo una cosa stranissima: il Ministro delle finanze e il Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali sono in disaccordo tra di loro circa il provvedimento che riguarda le automobili, onde si è creata una confusione che aggrava ancor più la confusione che già esiste nel Paese circa un giudizio completo ed obiettivo sulla situazione economica, nonchè sulla portata dei provvedimenti congiunturali.

Riteniamo pertanto che sia necessario che venga in Senato il Presidente del Consiglio ad illustrare i provvedimenti adottati dal Governo e la situazione economica del Paese, prima che si inizi la discussione su questi provvedimenti. Questa nostra richiesta è stata formulata in Commissione alla presenza del Ministro delle finanze, il quale però non ha risposto; è stata presentata direttamente alla Presidenza del Senato dalla Presidenza del mio Gruppo, ma mi pare che neanche questa volta una risposta ufficiale sia venuta; è stata sottoposta l'altra sera all'attenzione del Presidente di turno da parte del senatore Fortunati, ma sembra che non sia stata considerata con quella serietà che a nostro avviso essa merita.

Quindi, signor Presidente e onorevole rappresentante del Governo, noi rinnoviamo con insistenza e con vigore questa proposta e desideriamo che ci venga data una risposta prima di lunedì, in maniera che ufficialmente il Paese sappia se il Presidente del Consiglio vuole venire in Senato ad esporre la posizione del Governo sui problemi economici e ad illustrare i provvedimenti che il Governo ha adottato e vuole adottare in relazione alla grave situazione economica in atto.

P R E S I D E N T E . Senatore Bertoli, le faccio osservare che la istanza che lei ha espresso a nome del Gruppo comunista ha un carattere politico. L'onore-

vole Ministro della sanità, che l'ha ascoltata, non mancherà di riferire l'istanza stessa al Presidente del Consiglio.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario :

Al Ministro del tesoro, per conoscere quali siano i motivi che inducono la Ragioneria generale dello Stato ad indire periodicamente Convegni di studi delle Ragionerie provinciali in concomitanza di sede e di data con i congressi del Sindacato autonomo delle Ragionerie provinciali; e se non ritenga che tale prassi, costituendo una forma indiretta di aiuto alla predetta organizzazione, sia una indebita interferenza nell'attività sindacale, oltre ad una larvata forma di intimidazione nei confronti del personale appartenente alle altre organizzazioni sindacali esistenti nel settore (312).

TORTORA

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quali disposizioni intenda dare al fine di assicurare che l'assegno di studio universitario, disposto dalla legge 14 febbraio 1963, n. 80, relativo all'anno accademico 1963-64, venga corrisposto in tutte le sedi universitarie agli studenti aventi diritto (313).

MENCARAGLIA, MAMMUCARI, GRANATA, PERNA, SPEZZANO

Al Ministro della difesa, per conoscere se rispondano a verità le notizie, riferite da organi di stampa, circa le esercitazioni militari che sarebbero in corso presso la base aerea di Decimomannu (Cagliari) e alle quali parteciperebbero aerei del gruppo caccia bombardieri 31, della Bundeswehr. Il programma di esercitazioni prevede il lancio di bombe in una zona della costa sarda ed il tiro di razzi su bersaglio.

Gli interroganti desiderano altresì sapere se il Ministro ritenga che la trasformazione della Sardegna in una base di esercitazioni militari sia compatibile con le esigenze della sicurezza delle popolazioni sarde e con l'azione rivolta a promuovere la rinascita dell'Isola (314).

PIRASTU, SPANO

Al Ministro della sanità, per conoscere quali motivi ostino o ritardino la concessione di agibilità del Centro trasfusionale comunale A.V.I.S. di Palermo costituitosi il 14 gennaio 1963 con tanto favore di Enti e larghe adesioni di donatori volontari di sangue, presso l'Istituto di medicina legale e delle assicurazioni di quella Università (315).

SAMEK LODOVICI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 386, relativa alla ratifica delle convenzioni del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione giuridica;

e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita il Comitato dei ministri a comunicare all'Assemblea le informazioni fornite dai Governi sulla ratifica delle convenzioni del Consiglio d'Europa all'inizio dell'anno successivo a quello cui tali informazioni si riferiscono.

Con l'occasione gli interroganti sollecitano ancora una volta il Ministro degli affari esteri a prendere tutte le iniziative necessarie, sul piano governativo e parlamentare, affinché le Convenzioni a cui l'Italia ha aderito, e che non sono ancora state ratificate, vengano quanto prima sottoposte a ratifica (1329).

MONTINI, PICARDI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 380, relativa alle relazioni economiche europee e alla *partnership* economica atlantica, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione economica — e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi ad attuare una politica europea più liberale in seno al G.A.T.T. nelle trattative con l'America e nei confronti del Terzo mondo (1330).

MONTINI, PICARDI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 378, relativa all'applicazione della Convenzione sui prodotti vinicoli, alcoolici, sulle birre ed i sidri, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione permanente; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si auspica la creazione di una « Organizzazione convenzionale delle bevande », incaricata di applicare la « Convenzione sui prodotti vinicoli, alcoolici, sulle birre ed i sidri » (1331).

MONTINI, PICARDI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 256, relativa al servizio volontario internazionale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione sociale; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, per conoscere se l'adesione di massima del Governo italiano alla Risoluzione n. 256 dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — comunicata dal Ministero degli affari esteri in risposta

ad una interrogazione scritta del 14 novembre 1963 — sia divenuta definitiva e completa; e in particolare se il progetto del Governo italiano per creare un corpo di volontari per la cooperazione tecnica, anch'esso annunciato in detta risposta del 14 novembre, si sia concretato in una iniziativa precisa e di prossima realizzazione (1332).

MONTINI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 233, relativa alla ratifica della Convenzione dell'O.C.D.E. sulla responsabilità civile in materia nucleare, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione economica; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che invita i Governi degli Stati membri ad accelerare la ratifica della Convenzione di cui sopra.

Una precedente risposta del Ministero degli affari esteri del 18 giugno 1963 ad interrogazione analoga affermava che entro il luglio dello stesso anno si sarebbe raggiunto un accordo fra gli Stati membri dell'Euratom per la conclusione e per una pronta ratifica di una Convenzione addizionale alla Convenzione sopracitata (1333).

MONTINI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 233, in risposta al 4° rapporto annuale dell'Agenzia europea per l'energia nucleare, che suggerisce varie proposte in tema di sviluppo della collaborazione internazionale nel settore nucleare (1334).

MONTINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 269, relativa alla creazione di un Comitato europeo di coordinamento per la difesa e la valorizzazione dei luoghi

storici o artistici, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione culturale e scientifica; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che ha deciso la creazione, in seno alla Commissione culturale del Consiglio d'Europa, di un « Comitato europeo per il coordinamento della protezione » di luoghi storici o artistici (1335).

MONTINI, VALMARANA

Al Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 265, relativa alla politica generale condotta dal Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione politica; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che raccomanda ai Governi direttamente interessati di riprendere i negoziati per l'adesione del Regno Unito e di altri Stati membri del Consiglio d'Europa alla Comunità economica europea, di stabilire una *partnership* atlantica con gli Stati Uniti, e di facilitare i contatti con l'Unione Sovietica al fine di stabilire nuove misure di controllo sugli armamenti e una loro riduzione (1336).

MONTINI, VALMARANA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia a conoscenza del grave quanto giustificato malcontento esistente in alcune centinaia di assegnatari di alloggi costruiti nella città di Messina per i senza tetto con i fondi del « Piano ERP » (isolati E, F, 385 ed altri) i quali, pur avendo diritto al riscatto, attendono da oltre cinque anni di potere stipulare i relativi contratti di acquisto e ciò per una divergenza sorta fra l'I.A.C.P. di Messina e il locale Genio civile in merito all'inclusione nel costo degli alloggi del prezzo del terreno su cui furono costruiti.

Il Genio civile di Messina, per la risoluzione della questione, ebbe nel maggio 1963

a formulare un quesito alla Direzione generale dell'edilizia statale e sovvenzionata del Ministero dei lavori pubblici, senza ottenere fino ad oggi, a distanza di ben dieci mesi, risposta alcuna.

L'interrogante fa affidamento perchè siano emanate, con la massima sollecitudine possibile, le necessarie istruzioni per risolvere l'annosa questione, che tanto danneggia gli assegnatari (1337).

ZAGAMI

Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere quali motivi tuttora si frappongono ad un'equa rivalutazione dell'assegno vitalizio di benemerenzia fissato nella misura annua di lire 3.000 e nel numero di 50 per ciascun esercizio, concesso e da concedersi ai maestri elementari particolarmente benemeriti, come previsto dal regio decreto 25 aprile 1928, n. 1297, articolo 390, modificato dal regio decreto-legge 27 maggio 1946, n. 577, articolo 8.

Va considerato infatti:

a) che, per quanto concerne la misura, l'emolumento fissato 35 anni or sono dal legislatore, corrispondeva a circa quattro mensilità di retribuzione di maestro elementare al massimo di stipendio e che, pertanto, esso rappresentava un tangibile riconoscimento dello Stato ad una eletta categoria di educatori;

b) che, per quanto concerne il numero, il ruolo organico dei maestri elementari è più che triplicato dal 1928 ad oggi e che, conseguentemente, il numero delle concessioni dovrebbe elevarsi dalle attuali 50 ad almeno 150.

Gli onorevoli Ministri interrogati non avranno mancato di accertare, come l'interrogante ha accertato, come il ritardo nella nuova determinazione dell'assegno di che trattasi, aggiornato nella misura e nel numero delle concessioni annue, ingeneri da anni ormai un diffuso e comprensivo malcontento in una categoria di educatori che ha altamente benemeritato nei confronti del popolo italiano e del Paese (1338).

ZENTI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per conoscere se non ritengano opportuno e necessario provvedere alla soppressione dell'ultimo comma del par. 9 del Regolamento relativo alle prestazioni dei medici specialisti negli ambulatori I.N.A.M. (decadenza dal compenso aggiuntivo) che appare in netto contrasto sia con la lettera che con lo spirito del par. 24 dello stesso Regolamento, che riconosce ai medici specialisti già incaricati il diritto di prelazione in caso di vacanza degli incarichi ambulatoriali, ma essenzialmente, soprattutto con l'articolo 36 della Costituzione che sancisce il diritto del lavoratore ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro.

La decadenza del compenso aggiuntivo (per la prestazione di opera in ambulatorio sito in Comune diverso da quello della propria residenza anagrafica), che molto spesso supera lo stesso ammontare del compenso mensile base, non solo neutralizza il contenuto del diritto di prelazione, che verrebbe sovvertito e distorto in un autentico caso di ... predazione a danno del prestatore d'opera, ma crea una situazione di notevolissimo ed ingiusto danno economico per la categoria dei medici specialisti aventi residenza anagrafica nei Comuni del Mezzogiorno e delle Isole, in modo particolare. In tali zone del Paese, infatti, gli ambulatori I.N.A.M. risultano, notoriamente, articolati su di una rete i cui nodi operativi sono non solo a notevole distanza l'uno dall'altro, ma quasi sempre raggiungibili con dispendioso impiego di tempo e di mezzi. Il che si risolve in grave danno per lo stesso livello tecnico-scientifico delle prestazioni specialistiche ambulatoriali e quindi degli assistiti che si vedono privati delle prestazioni dei migliori medici specialisti, costretti a non esercitare il diritto di prelazione per sedi spesso importantissime (1339).

MILITERNI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1) i criteri in base ai quali sono stati fissati i contingenti provinciali di ammasso per l'olio vergine di oliva;

2) se sia vero che in alcune provincie — come per esempio Brindisi — alla data del 15 febbraio 1964 sia stata ammassata solo una parte del contingente ad esse assegnato;

3) se sia vero che in qualche Provincia — come per esempio Lecce — sono stati ammassati oli acquistati nella provincia di Taranto;

4) se sia a sua conoscenza che nella provincia jonica è stato ammassato l'intero contingente di olio assegnato, mentre la competente Commissione provinciale non ha potuto soddisfare domande di conferimento di olio per quintali 18.533, favorevolmente esaminate, e non ha neppure preso in esame altre domande per quintali 9.360;

5) se gli risulti che nella provincia di Taranto la raccolta delle olive durerà per lo meno fino alla fine del corrente mese di marzo;

6) se non ravvisi la necessità di accrescere il contingente della provincia jonica trasferendole in assegnazione quella parte del contingente di Brindisi rimasta scoperta, e ciò al fine di andare incontro soprattutto agli interessi dei piccoli produttori tarantini, i quali, di fronte alla persistente depressione del mercato oleario o non avrebbero convenienza economica a raccogliere le olive ancora pendenti, o sarebbero costretti a svendere alla grande industria la propria sudata produzione di olio (1340).

PIGNATELLI

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 12 marzo 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 12 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento della interpellanza:

JANNUZZI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

1) se non ritenga che sia, giuridicamente e socialmente, inammissibile la po-

sizione in cui sono tenuti da circa venti anni gli artisti del coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia.

Essi rendono, invero, un'opera, per sua natura, permanente, senza che sia loro corrispondentemente garantita la continuità e la stabilità del rapporto di lavoro, il quale viene, anno per anno, attuato con una serie di contratti temporanei e discontinui, con la conseguenza di creare negli interessati e nelle loro famiglie situazioni di penosa incertezza di vita e di procurare ad essi un notevole pregiudizio economico. E tutto ciò, oltre tutto, con un'irragionevole disparità di trattamento con altre categorie di dipendenti dell'Accademia stessa;

2) se non ritenga, perciò, che debba l'Accademia provvedere alla creazione di un rapporto di lavoro continuativo e stabile con gli artisti del coro;

3) se, infine, sia in grado di dare assicurazione che da parte del Ministero saranno all'Accademia forniti, nei contributi del Governo, i mezzi necessari per la soluzione del detto problema, ove risiedesse, come si afferma, in motivi di carattere finanziario la ragione della suesposta anomala situazione (87).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 19,15).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari